



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 34 - 4 ottobre 2018



La linea del PMLI sul centralismo democratico

di Giovanni Scuderi PAG. 16



Impressioni sulla Commemorazione di Mao

Un ulteriore strumento di studio, riflessione e lotta per tutto il Partito da valorizzare nella lotta politica quotidiana e in quella di lungo periodo

di Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI PAG. 12

GRANDE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A BIELLA

Contro l'apertura della sede di CasaPound in città oltre 500 manifestanti. Cantata "Bella ciao" sotto lo studio di un noto avvocato fascista biellese. Apprezzato il cartello del PMLI contro il governo Salvini-Di Maio PAG. 11

PROVINCIA DI FIRENZE Borgo San Lorenzo antifascista sfilata per il 74° Anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo

Il PMLI unica forza politica presente con le proprie insegne. Franco dialogo coi compagni del PRC PAG. 11

In occasione del decimo anniversario dell'assassinio razzista di Abba

LA MILANO ANTIRAZZISTA DI NUOVO IN PIAZZA

Qualificata presenza del PMLI che denuncia esplicitamente il carattere razzista e fascista del nero governo Salvini-Di Maio

DOMENICA 30 SETTEMBRE IN PIAZZA DUOMO CONTRO IL RAZZISMO PAG. 10



Milano 22 settembre 2018. Il corteo antirazzista per il decimo anniversario dell'assassinio razzista del giovane Abba. Si nota il manifesto del PMLI contro il governo fascista e razzista Salvini- Di Maio (foto Il Bolscevico)

ATTIVITÀ E DISCUSSIONI INTORNO AL GAZEBO INSTALLATO PRESSO IL GRANDE MERCATO SETTIMANALE

Successo del gazebo e del volantinaggio ANPI e Comitato Antifascista di Scandicci

"Uniamoci per chiudere il covo fascista di CasaPound" PAG. 10

Bari tre feriti gravi colpiti con cinghie e tirapugni

ASSALTO SQUADRISTA DI CASAPOUND AGLI ANTIRAZZISTI

La polizia di Salvini carica chi protestava contro la Lega IL FASCISTA BANNON: "L'ITALIA È L'ESPERIMENTO PIÙ IMPORTANTE" PAG. 2

FORTI DENUNCE ANTIFASCISTE E ANTIRAZZISTE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI DEL LUSSEMBURGO, JAN ASSELBORN, E DEL COMMISSARIO MOSCOVICI

Ue: Italia in mano a piccoli Mussolini

Asselborn ha aggiunto: "Salvini usa metodi e toni fascisti" PAG. 2

Ai nuovi proprietari dell'Ilva impunità per i reati ambientali

Gli ambientalisti: "Di Maio dà licenza di inquinamento" PAG. 4

Bari tre feriti gravi colpiti con cinghie e tirapugni

ASSALTO SQUADRISTA DI CASAPOUND AGLI ANTIRAZZISTI

La polizia di Salvini carica chi protestava contro la Lega
IL FASCISTA BANNON: "L'ITALIA È L'ESPERIMENTO PIÙ IMPORTANTE"

La sera del 21 settembre nel quartiere Libertà di Bari una squadraccia di militanti di CasaPound armati con cinghie, mazze e tirapugni, ha proditoriamente aggredito, davanti a dei bambini, un gruppo di antifascisti che tornava a casa intorno alle 22 al termine della coraggiosa, combattiva e partecipata manifestazione antirazzista "Mai con Salvini".

L'assalto fascista è avvenuto a pochi passi dalla sede di CasaPound che si trova in via Eritrea. Proprio nel quartiere dove la scorsa settimana il ministro dell'Interno Matteo Salvini si è pubblicamente congratulato coi suoi sostenitori per aver lanciato nel corso dell'estate una petizione per cacciare "gli immigrati irregolari" a cui hanno aderito anche molti esponenti fascioleghisti.

Coinvolta nell'assalto anche l'euro parlamentare della lista Tsipras Eleonora Forenza che ha raccontato: "Stavamo tornando dalla manifestazione quando abbiamo incontrato una donna eritrea con un passeggino spaventata perché in via Eritrea, dove c'è la sede di CasaPound, era bloccata da un gruppo di persone - spiega la deputata - spaventata perché in questo quartiere non è facile avere la pelle scura. A quel punto ci siamo allontanati e ci hanno rincorso e ci hanno aggredito con cinghie e cazzottiere: una squadraccia fascista che ci ha inseguito e picchiato, tra passeggeri e bambini. Eravamo inermi abbiamo cercato di scappare i colpi".

Ad avere la peggio sono stati tre manifestanti antifascisti a cui esprimiamo piena e totale solidarietà: uno è Antonio Perillo, assistente dell'euro parlamentare Forenza, che è stato medicato con nove punti di sutura alla testa alla clinica Mater Dei; l'altro è Claudio Riccio, di Sinistra Italiana, che è stato portato al Policlinico, medicato e dimesso dopo qualche ora con una prognosi di 7 giorni. Infine un giovane è stato medicato con tre punti di sutura alla testa.

Nonostante l'aggressione subita, Perillo non si è fatto intimidire e coraggiosamente ha denunciato pubblicamente che: "Il ministro Salvini è il mandante politico di questo clima in cui i fascisti si sentono coperti dalla sua figura come ministro degli Interni, e si sentono incoraggiati ad agire in questa maniera... abbiamo subito una brutale aggressione fascista: io sono stato aggredito alle spalle, ho una ferita di otto centimetri sulla testa. Hanno colpito per fare male, e si sentono protetti dal governo nazionale".

Evidentemente ai fascisti di CasaPound e al duetto fascioleghista non è andata giù la grande mobilitazione delle masse popolari baresi e antifasciste che ha dato vita alla manifestazione "Bari non si Lega" convocata contro la calata di Salvini a Bari da diverse associazioni e movimenti antifascisti riuniti nella rete "Mai con Salvini" tra cui figurano fra gli altri il Collettivo ex caserma liberata, Non una di Meno e Arci.

"Una rete trasversale che è nata in città a seguito della

comunicazione che il ministro avrebbe visitato la città il 21 settembre" spiega uno degli organizzatori della manifestazione.

Il corteo molto combattivo e partecipato è sfilato da Piazza Umberto a Piazza Redentore per gridare a tutto il Paese che "Bari è antifascista".

Ovviamente il duetto Salvini è stato il bersaglio preferito dagli slogan e dai cartelli dei manifestanti fra cui uno con su scritto "Salvini a piazzale Loreto c'è ancora posto" e con accanto il viso del ministro capovolto, chiaro rimando alla pubblica esecuzione di Mussolini a Milano.

Un serpente colorato di rosso che ha riunito persone di tutte le età, giovani e anziani, donne e bambini, operai e studenti, tutti insieme dietro lo striscione di apertura del corteo con la scritta "Simm brigand, simm terron, e je u leghist avimm caccià" (Siamo bugiardi, siamo terroni e il leghista dobbiamo cacciare).

Imponente e provocatorio lo schieramento delle "Forze dell'ordine" in assetto antisommossa con cinque camionette della polizia e diverse vetture della polizia locale a presidiare le aree toccate dal corteo e pronte a intervenire contro i manifestanti al minimo accenno di "disordini".

Infatti, si legge sulla pagina Facebook di "Mai con Salvini", la polizia non solo si è lasciata "sfuggire" la gravissima aggres-

sione fascista, ma: "Ancor più grave è stato l'atteggiamento della polizia, che fin dall'inizio sembrava sapesse quello che stava per accadere", tanto è vero che: "Quando i primi compagni hanno avuto notizia dell'aggressione e sono sopraggiunti sul luogo dell'accaduto, sono stati circondati da polizia e carabinieri e caricati tre volte" fino a mezzanotte.

Perciò "La violenta aggressione fascista di ieri sera a Bari non può essere minimizzata in nessun modo - ha denunciato il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni - il ministro dell'Interno dovrebbe pretendere che i colpevoli siano immediatamente individuati e puniti. Invece si diletta con le battute... Evidentemente è forte l'imbarazzo di chi, come lui e il suo partito, soffia quotidianamente sul fuoco dell'intolleranza e dell'odio e strizza l'occhio a movimenti e organizzazioni neofasciste e razziste".

Anche il sindaco di Bari, Antonio Decaro, ha detto che "l'aggressione è un fatto gravissimo. Spero che i responsabili siano puniti... Noi tutti sappiamo che esistono dei mandanti morali. Sono tutti quelli che ogni giorno, subdolamente, con parole di finto buonsenso, alimentano un clima di odio, di pregiudizio, di violenza".

E che il clima nel quartiere Libertà non fosse dei migliori lo si era già capito negli ultimi mesi.



Bari, 21 settembre 2018. Il combattivo e partecipato corteo antifascista contro la visita di Salvini

Quest'estate, il movimento "Riprendiamoci il futuro" aveva avviato una raccolta firme contro gli "immigrati irregolari", i principali responsabili, a loro dire, del degrado in cui versa la zona. L'iniziativa aveva generato molte polemiche e prese di posizione contrarie, fino a quando la settimana scorsa Salvini è sceso a Bari per legittimare e offrire la sua copertura politica al comitato.

Nel corso della visita tra l'al-

tro si era verificato l'episodio del sequestro dello striscione che recitava "Salvini bimbominkia," con tanto di irruzione della Di-gos a casa dell'attivista che l'aveva esposto sul balcone.

Legittimazioni e coperture politiche a favore dei neofascisti che arrivano anche a livello internazionale per bocca dell'ex stratega di Trump, Steve Bannon, il quale dal palco del raduno fascista di Fratelli d'Italia a

Roma ha avvertito: "L'Italia ora è il centro dell'universo della politica. Giorgia Meloni e Matteo Salvini sono dei sovvertitori. Sono venuto qui per dirvi che non siete soli. Il vostro è l'esperimento più importante. Da qui può partire la rivoluzione".

Proprio come fece Mussolini negli anni Venti che a suon di aggressioni e assalti fascisti scatenò il terrore contro gli oppositori.

FORTI DENUNCE ANTIFASCISTE E ANTIRAZZISTE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI DEL LUSSEMBURGO, JAN ASSELBORN, E DEL COMMISSARIO MOSCOVICI

Ue: Italia in mano a piccoli Mussolini

Asselborn ha aggiunto: "Salvini usa metodi e toni fascisti"

"Quando Salvini ha detto che l'Europa non ha bisogno di nuovi schiavi per soppiantare i figli che non facciamo più ho pensato che la misura era colma. Tutti guardavano imbarazzati per terra, io ho deciso invece di rispondergli". Così il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jan Asselborn, ha spiegato in un'intervista al settimanale tedesco *Der Spiegel* lo scontro avuto con Salvini durante il vertice dei ministri dell'Interno europei del 14 settembre a Vienna, aggiungendo senza mezzi termini che il ministro italiano "usa metodi e toni dei fascisti degli anni Trenta".

In quello scontro, ripreso di nascosto dai suoi collaboratori, Salvini aveva provocato deliberatamente Asselborn usando per due volte con tono spregiativo la parola "schiavi", dopo che il ministro lussemburghese aveva sostenuto che i migranti sono una necessità per l'Europa considerati i bassi tassi di natalità e l'invecchiamento della popolazione. A quel punto Asselborn gli ha ricordato a muso duro le migliaia di italiani emigrati in Lussemburgo dopo la guerra per sfuggire alla miseria, sbottando nell'esclamazione "merde alors!", traducibile con un "ora basta!", e manco a dirlo il video ripreso di nascosto dagli scagnozzi di Salvini è finito subito sui social media, giusto in tempo per approdare sui tavoli dei telegiornali italiani, per i

quali la notizia non erano i toni fascisti e razzisti di Salvini, bensì la "maleducazione" del ministro lussemburghese.

Ovviamente il duetto leghista ha sfruttato l'occasione mediatica, da lui stesso prefabbricata, in tutte le maniere possibili e immaginabili, con dichiarazioni strafottenti come questa su Twitter: "Il ministro socialista del paradiso fiscale Lussemburgo, dopo aver paragonato i nostri nonni emigranti italiani ai clandestini che sbarcano oggi, dopo aver interrotto un mio discorso urlando 'merda', oggi mi dà del 'fascista'. Ma dico io, che problemi hanno in Lussemburgo? Nessun fascismo, solo rispetto delle regole. Se gli piacciono tutti in Lussemburgo, in Italia ne abbiamo già accolti anche troppi. Buona domenica a tutti, ciao". O come quella fatta nel salotto tv di Barbara D'Urso, sulla berlusconiana Rete4, quando ha detto acclamato in studio come una star, che "il ministro del Lussemburgo è un ignorante, ignora la storia dell'emigrazione italiana" perché non ha nulla a che vedere "con i clandestini che arrivano, spacciano e rubano in Italia", e perché fa come "tutti coloro che non hanno argomenti, continuando a darmi del fascista, del populista, del razzista". Tra l'altro con una faccia tosta che non si perita neanche di accusare il Lussembur-

go di essere un paradiso fiscale, dopo averci nascosto, come tutti sanno, buona parte dei 49 milioni rubati dalla Lega ai contribuenti italiani.

"Si è trattato di una provocazione calcolata", ha spiegato Asselborn anche a *La Repubblica*, aggiungendo di essersi reso conto solo dopo che i collaboratori del vice premier italiano si piazzano nelle sale in posizioni strategiche e riprendono sistematicamente tutto quello che dice Salvini. Una pratica tra l'altro illegale e che avrebbe dovuto essere sanzionata dalla presidenza di turno austriaca, mentre invece, ha detto il ministro lussemburghese, un'ora dopo Salvini era a braccetto con il vice cancelliere Strache e il ministro dell'Interno austriaco Kickl.

Precisando che la sua imprecazione "merde alors" non era un insulto al popolo italiano, e nemmeno al ministro, visto che significa "adesso basta", Asselborn ha ribadito anche al quotidiano italiano che "Salvini ha espresso concetti figli di un'etica fascista anni Trenta, quando ho sentito le sue parole ho avuto un grosso problema e ho pensato che qualcuno dovesse intervenire per zittirlo".

Il giorno precedente dello scontro di Vienna, in una conferenza stampa a Parigi, anche il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, aveva espresso un giudizio politico

analogo a quello di Asselborn su Salvini e il governo italiano, dichiarando a proposito del recente voto del parlamento di Strasburgo contro il regime di Orbán che in Europa c'è "un clima da anni Trenta, anche se non dobbiamo esagerare, perché in giro non c'è Hitler ma forse dei piccoli Mussolini". Un'accusa che per quanto velata è stata interpretata come diretta al governo italiano, e specificamente a Salvini, definito dal commissario "il più nazionalista" dei ministri dell'Interno, "in un momento in cui il suo Paese avrebbe più che bisogno della solidarietà europea".

E comunque come tale è stata interpretata dai due ducetti Salvini e Di Maio, che evidentemente hanno la coda di paglia viste le dichiarazioni furibonde con cui hanno immediatamente reagito. Il primo rispondendo che "Il commissario Ue Moscovici, anziché censurare la sua Francia che respinge gli immigrati a Ventimiglia, ha bombardato la Libia (e lui no che nel 2011 era al governo con Berlusconi? ndr) e ha sfiorato i parametri europei, attacca l'Italia e parla a vanvera di tanti piccoli Mussolini in giro per l'Europa. Si sciacqui la bocca prima di insultare l'Italia, gli Italiani e il loro legittimo governo". Il secondo con una dichiarazione quasi fotocopia, scagliandosi contro certi commissari europei che "dall'alto della loro Com-

missione si permettono di dire che in Italia ci sono tanti piccoli Mussolini", mentre "questo è il governo che ha il più alto consenso in Europa e viene trattato così da commissari di una Commissione che probabilmente tra alcuni mesi non esisterà più perché i cittadini manderanno a casa buona parte degli eurocrati alle prossime elezioni".

Con queste due forti denunce antifasciste e antirazziste contro Salvini, che seguono dappresso la messa sotto osservazione dell'Italia per razzismo da parte dell'Alto commissariato dell'Onu, sembra quindi che qualcosa cominci a muoversi a livello internazionale, dopo che per primi e da soli avevamo bollato il governo Lega-M5S come un governo nero, fascista e razzista. In particolare è da apprezzare che si cominci a cogliere le somiglianze con il fascismo degli anni Trenta, quando il regime mussoliniano era all'apice del consenso interno e dell'aggressività nazionalista all'esterno, che sono non a caso due tratti distintivi del governo Salvini-Di Maio e che i due ministri e vicepremier sbandierano in continuazione. Anche la definizione di "piccoli Mussolini" riecheggia in qualche modo quella di ducetti affibbiatagli fin da subito dal Documento del CC del PMLI del 5 giugno 2018: "Buttiamoci giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". Ma non bisogna dar loro tregua.

Trattati come animali

RAGGI E SALVINI SGOMBERANO IL CAMPO ROM "RIVER"

300 persone, tra cui donne e bambini, finiscono in mezzo alla strada. Di Maio: "Azione legale e pacifica"

Lo scorso 26 luglio, con un giorno di anticipo rispetto a quanto disposto dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che, rispondendo al ricorso di tre residenti, aveva chiesto al governo italiano di non procedere fino al giorno successivo, il Comune di Roma ha sgomberato il campo Roma "River" di Roma, con il pieno supporto del ministro dell'Interno Salvini, il quale ha fornito uomini e mezzi.

Oltre 300 persone - tra cui donne, bambini, anziani e persone malate - sono stati allontanati dall'area, che si trova nella zona nord della capitale, e sia la polizia locale che la polizia di Stato, intervenuti con decine di pattuglie, non si sono fatti scrupoli di usare maniere forti come spintoni e spray urticante per buttare fuori dal campo gli abitanti, quasi tutti profughi provenienti dalla Bosnia Erzegovina, che dovettero scappare dalla pulizia etnica degli anni Novanta e che vivevano in quel sito dal 2005.

Subito dopo lo sgombero le abitazioni di decine di famiglie sono state letteralmente demolite e oltre 300 persone, compresi donne e bambini, sono finite letteralmente per la strada, alcune nelle vicinanze del campo e altre sparse in altre zone di Roma, e il tutto è avvenuto senza che il Comune di Roma retto dalla Raggi provvedesse a trovare una qualche positiva sistemazione ai 300 rom. Altri politici borghesi, invece, hanno espresso pieno compiacimento per quanto è accaduto



Roma 26 luglio 2018. Lo sgombero del Campo Rom River Village

to: infatti il ducetto leghista Salvini ha affermato che questo è un passo avanti verso "legalità, ordine e rispetto", mentre l'altro ducetto pentastellato Di Maio ha affermato che si è trattato di una "azione legale e pacifica". Il Comune di Roma aveva proposto alle famiglie rom di dividersi, separando le donne e i bambini, ai quali il Campidoglio aveva offerto una sistemazione in una struttura di accoglienza, dagli uomini, ai quali peraltro non restava che restare per strada o accamparsi da un'altra parte. Ma quasi nessuna delle famiglie rom ha accettato di dividersi, e sono quindi finiti letteralmente in mezzo alla strada, trattati peggio degli animali dalle istituzioni.

A Roma il problema dell'emergenza abitativa delle minoranze rom e sinti è assai grave: infatti su circa 26.000 persone, appartenenti a questi gruppi

etnici, che vivono in Italia ben 6.900, ossia il 27% del totale nazionale, abitano nella capitale. Circa 4.400 di essi vivono in 17 insediamenti ufficiali concessi dal Campidoglio, mentre i restanti 1.500 abitano in 300 campi abusivi, tra i quali era anche il "River". Anche se gli insediamenti ufficiali non brillano certo per i servizi forniti dal Comune, il problema più grave è rappresentato dai cosiddetti campi abusivi, caratterizzati da abitazioni precarie e spesso fatiscenti, come roulotte dismesse e arrugginite, tende, baracche costruite con lamiera o legno, all'interno delle quali è spesso assente l'acqua corrente, il riscaldamento una rete idrica, fognaria e di illuminazione.

È una situazione insostenibile, che governo e amministrazioni locali lasciano incancrenire per alimentare una

guerra tra poveri.

E a chi, come Salvini, sostiene che tali minoranze siano per loro natura e cultura inclini alla delinquenza, bisogna rispondere che è semmai la condizione di degrado e di emarginazione, non certo voluta da loro ma voluta da questa politica razzista a costringerli a vivere spesso di espedienti per poter solo sopravvivere, esattamente come il sottoproletariato di Londra e di Parigi dell'Ottocento descritto rispettivamente dai romanzi di Charles Dickens e di Victor Hugo, per non parla-



Roma. Uno striscione di denuncia della politica anti rom praticata dal governo fascista e razzista Salvini Di Maio appoggiato dalla giunta Raggi attaccato all'ingresso del River Village

re del saggio *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels, laddove a vivere una vita di miseria e di espedienti erano donne, bambini e adolescenti inglesi e francesi, che vivevano in due tra le più moderne e avanzate città del mondo.

È interessante rileggere l'articolo, pubblicato a p. 6 de *Il Bolscevico* n. 22 del 4 giugno 2015, intitolato "Come l'Urss di Lenin e Stalin si prodigava per l'integrazione e l'emancipazione delle popolazioni di lingua romané", per ricordare che nell'URSS già alla fine degli anni Trenta le popolazioni rom, dopo un processo di integrazione e di contemporanea valorizzazione culturale, fornivano alla società operai specializzati, dirigenti di cooperati-

ve agricole, medici e ingegneri, e lo Stato sovietico valorizzò la loro cultura costruendo a Mosca il Teatro Roman, tuttora esistente, il cui primo direttore fu Ivan Ivanovic Rom-Lebedev, artista e attivista bolscevico. Rappresentanti delle varie culture romané sedettero per decenni nel Soviet delle Nazionalità. Anche gli altri Paesi socialisti dell'Europa orientale avrebbero scelto con successo tale via vincente per ciò che riguarda sia l'integrazione sia la preservazione della peculiare cultura nazionale di tali minoranze.

Ovviamente il confronto con quanto accade nei sistemi capitalisti, e soprattutto in Italia, è inutile, e lo lasciamo alla riflessione dei lettori.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA PROMULGAZIONE DELLA PRIMA LEGGE RAZZIALE

Carlo Brusco ci richiama alla memoria di una vergogna nazionale e al dovere della vigilanza democratica

Segnalatoci dalla Fondazione Basso, volentieri pubblichiamo integralmente il testo di Carlo Brusco, già magistrato, ex presidente di sezione della Corte di cassazione e autore di diverse pubblicazioni in materia tecnico giuridica sulle leggi razziali e la normativa relativa al fascismo e alle sue manifestazioni.

Sono oggi passati 80 anni dal 5 settembre 1938. È una data che nulla ricorda ad alcuno di noi; eppure è il giorno in cui è iniziato il periodo più infame della storia italiana, quello della discriminazione razziale che, durante il periodo della r.s.i., divenne vera e propria persecuzione. Il primo provvedimento della legislazione antiebraica fu infatti il r.d.l. 5 settembre 1938 n. 1390, provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista. Nei mesi precedenti si era già verificata un'inaspettata accelerazione di questo processo con la pubblicazione del "manifesto della razza", redatto da 10 sedicenti scienziati il 14 luglio, e con il censimento della popolazione ebraica del 22 agosto (!).

Con il r.d.l. del 5 settembre fu disposto: che fossero esclusi dall'insegnamento presso tutte le scuole statali o parastatali - e da quelle private (!) ai cui studi era riconosciuto effetto legale - tutte le persone di razza ebraica (art. 1); che ad alcuna scuola ai cui titoli era riconosciuto effetto legale potessero essere iscritti alunni di razza ebraica (art. 2); che fossero sospesi dalla funzione gli insegnanti ebrei (art. 3); la cessazione dell'appartenza degli ebrei da accademie e istituti analoghi (art. 4).

Una sola deroga fu previ-

sta: la possibilità di proseguire gli studi universitari per gli ebrei già iscritti a istituti di istruzione superiore (art. 5). Successivamente fu stabilito che, nelle scuole elementari pubbliche, potessero essere istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni per i fanciulli di razza ebraica nelle località in cui il numero non fosse inferiore a dieci (art. 5 comma 1); le comunità ebraiche potevano essere autorizzate ad aprire scuole elementari con effetti legali per i fanciulli di razza ebraica e di istituire scuole di istruzione media, alle quali poteva essere concesso il valore legale degli studi e degli esami. In queste scuole era previsto (art. 5 comma 3) che gli insegnanti potessero essere di razza ebraica.

È da sottolineare che il provvedimento del 5 settembre non riguardava soltanto gli insegnanti presso le scuole pubbliche o gli alunni e studenti di tali scuole bensì anche le scuole private ("non governative") ai cui studi era riconosciuto effetto legale. Inoltre il provvedimento legislativo si riferiva anche ai direttori delle scuole e al "personale di vigilanza" delle scuole elementari. Era anche previsto che nelle scuole di istruzione media fosse vietata l'adozione di libri di testo di autori di razza ebraica (e nel caso di più autori bastava che uno fosse ebreo perché valesse il divieto). È stato calcolato che dalle scuole secondarie furono espulsi circa 1.000 studenti e dalle elementari 4.000.

Pesantissimo fu anche l'intervento di epurazione nell'università accompagnato dall'eliminazione dei libri di testo scritti dagli autori epurati o alla

cui compilazione questi autori avevano comunque partecipato. Dalle ricerche effettuate si calcola che siano stati espulsi dall'università 108 professori ordinari (dei quali 41 si dichiararono non praticanti) che, secondo altre ricerche, si riducono a 99. Aggiungendo ai professori ordinari i liberi docenti e gli assistenti si perviene ad un numero complessivo di docenti ebrei estromessi dall'università sicuramente superiore a 400. Ad essi va aggiunto il numero, mai esattamente determinato, del personale non insegnante.

Desolante è l'esame delle reazioni dei colleghi dei professori epurati; numerose furono le adesioni entusiaste alle leggi razziali da parte di alcuni di loro (parte dei quali beneficiò ovviamente dell'esclusione dalle cattedre degli epurati) ma la maggior parte furono costituite da espressioni di stima ambigue e ipocrite che si limitavano ad augurare agli epurati... un futuro migliore. Ma, visto che espressioni di dissenso potevano avere gravi conseguenze sulle carriere future e sugli incarichi ricoperti o da ricoprire, la reazione prevalente fu quella del silenzio. Ma vi furono anche isolate manifestazioni di dissenso: ricordo in particolare quella di Luigi Russo (che rifiutò la cattedra già di Attilio Momigliano, epurato, per "la repugnanza della cosa") e di Gaetano De Sanctis (cattolico praticante - che già nel 1931 aveva perso la cattedra per aver rifiutato il giuramento al regime - che rifiutò di dichiararsi cattolico per evitare il perpetuarsi di un'ingiustizia e fu quindi radiato da una serie di istituti culturali dei quali aveva continuato a far parte.)

ATTRAVERSO LA PENNA DEL FASCISTA BUTTAFUOCO

Il "Fatto quotidiano" fa il panegirico di Mussolini

Il quotidiano di Travaglio non si vergogna di dare la parola ai fascisti mentre la nega ai marxisti-leninisti

Nella sua quotidiana quanto vana fatica di Sisifo per smentire che il governo Lega-M5S è un governo fascista e razzista, "Il Fatto Quotidiano" ha passato il segno. Il 17 settembre ha pubblicato infatti un articolo a firma del giornalista e scrittore Pietrangelo Buttafuoco, ospite fisso del giornale diretto da Marco Travaglio, che per dimostrare l'assunto che Salvini non è un fascista non si vergogna di tessere un vero e proprio panegirico di Mussolini. L'intento, come si evince già dal sovra titolo, è quello di marcare la differenza di statura tra i due personaggi, che renderebbe improponibile paragonare il ministro dell'Interno, che "passerà", al "ragazzaccio di Predappio", che "in piedi o capovolto non passa mai di moda". Intento confermato ancor più esplicitamente dal titolo dell'articolo: "Ma chi come me vuol bene a Mussolini non lo rivede certo in Salvini né in altri".

"Il Fatto Quotidiano", attraverso la penna del fascista dichiarato Buttafuoco, ha cercato cioè in questo modo di rispondere alle allusioni di Moscovici ai "piccoli Mus-

solini", chiaramente rivolte a Salvini, non a caso richiamate dall'editorialista per aprire l'articolo. Ma solo per sostenere che certe accuse a Salvini gli fanno troppo onore, perché "il morto tra noi per antonomasia è sempre e solo Benito Mussolini", quello che nel dopoguerra i fascisti celebravano con la scritta sui muri "M.S.I.", che voleva dire "Mussolini sei immortale", il "Figlio del Fabbro che non passa mai di moda", e che "in piedi, o capovolto - a testa in giù nel macabro sabba di piazzale Loreto - il socialista rivoluzionario, il ragazzaccio... è rimasto quello che al congresso del suo partito - il Psi - ai riformisti che ne chiedevano l'espulsione, sibilava: 'Voi mi odiate perché mi amate ancora'". E via sproloquiando così in crescendo, fino a concludere la sua delirante esaltazione ducesca sentenziando che "non ci sono nuovi Mussolini tra noi, non ci saranno mai. L'unico è solo Lui".

Ogni giorno "Il Fatto Quotidiano" si arrampica sugli specchi per dimostrare che questo non è un governo fascista e razzista, e che in fondo qualcosa di buono in esso

c'è, grazie a Di Maio e Conte che rappresenterebbero l'antidoto allo strapotere del "cazzaro verde" Salvini. E puntualmente viene smentito dai suoi stessi pupilli del M5S, i quali o se ne stanno zitti o si affrettano a schierarsi senza se e senza ma alle nuove e più truci dichiarazioni e ai crescenti atti fascisti e razzisti del caporione leghista. Si capisce quindi, specie ora che su questo governo cominciano a piovere accuse di fascismo e razzismo da diverse parti, la frustrazione del quotidiano diretto da Travaglio. Ma che per stornare tali accuse sia arrivato a dare la parola agli stessi fascisti per fare un'esaltazione di Mussolini, è il colmo.

Specie sapendo che l'ha sempre invece negata ai marxisti-leninisti. Non solo adesso che abbiamo denunciato per primi la natura fascista e razzista del governo Salvini-Di Maio che gli sta tanto a cuore, ma perfino quando, come nella battaglia referendaria contro la controriforma costituzionale neofascista e piduista Renzi-Boschi, eravamo dalla stessa parte della barricata.

AI NUOVI PROPRIETARI DELL'ILVA IMPUNITÀ PER I REATI AMBIENTALI

Gli ambientalisti: "Di Maio dà licenza di inquinamento"

A rendere ancor più inaccettabile l'accordo ILVA - ArcelorMittal dal punto di vista sanitario e ambientale, è senz'altro il suo articolo due, comma sei, nel quale si legge: "Ai fini della valutazione delle condotte connesse all'attuazione dell'Aia e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità pubblica le condotte poste in essere non possono dar luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario". In altre parole, questa norma inserita già nell'accordo del gennaio 2015 dal governo Renzi e criticata aspramente dai 5 Stelle anche in riferimento alla disputa Calenda - Emiliano tutta interna al PD, non è che un condono tombale su eventuali reati ambientali: se nell'applicazione dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), vengono commessi dei reati dal gruppo rilevante, questi vengono abbonati.

Una protesta corale si è levata dagli stessi comitati ambientali che in campagna elettorale avevano dato forza e sostegno, fino al voto di marzo, ai pentastellati, e che oggi denunciano a gran voce che "Arcelor potrà inquinare non si sa bene fino a quando, e sen-

za che la magistratura possa intervenire". Un tradimento bello e buono, ed anche molto pericoloso per i tarantini, della sedicente "tolleranza zero" sbandierata ai quattro venti dal premier Conte e dal governo gialloverde (ma in realtà nero) in campagna elettorale ed in questi primi mesi di governo sui temi della giustizia e dell'ambiente; ora Di Maio si rende complice con Salvini e Conte di aver offerto una vera e propria immunità agli imprenditori franco-indiani, sulla pelle delle popolazioni che da decenni subiscono le gestioni criminali dei Riva e l'incapacità, o meglio il col-laborazionismo, dello Stato borghese e dei suoi governi. Secondo le cronache della trattativa, ArcelorMittal aveva messo "l'articolo due comma 6" come condizione per continuare a trattare, ed era per questo che Di Maio già nel 2015, attaccava giustamente Renzi per aver inserito la norma nel contratto; adesso però è lui, insieme all'altro ducetto fascioleghista, ad aver offerto ad una multinazionale una immunità penale che non esiste per nessuna azienda, in nessun'altra parte del mondo.

Fra l'altro, sempre secondo gli ambientalisti ed i loro le-

gali, la stessa norma violerebbe anche la Costituzione sul tema della salute pubblica; intanto, arrivano critiche anche da parte della Curia che ha affermato di quanto "Non lascia assolutamente sereni il permanere dell'immunità penale, estesa ora a chi gestirà lo stabilimento". Oltre a quanto già affermato, è opportuno sottolineare che il tema ILVA è stato determinante per l'affermazione dei 5 Stelle al Sud, in Puglia, ed in particolare a Taranto dove una parte della popolazione che aveva abbracciato l'astensionismo elettorale principalmente come atto politico di rifiuto in un terra dove si muore di tumore e i partiti e i sindacati, giornalisti e curia andavano a braccetto col padrone, aveva finito per dare fiducia al Movimento 5 Stelle.

I 5 Stelle hanno più volte affermato che l'ILVA sarebbe stata chiusa, e l'hanno riconfermato anche per bocca di Di Maio poco prima di diventare vice premier, recatosi a Taranto per parlare della difesa della salute dei bambini ad una multinazionale una immunità penale che non esiste per nessuna azienda, in nessun'altra parte del mondo. Fra l'altro, sempre secondo gli ambientalisti ed i loro le-



Taranto. Una delle varie manifestazioni di protesta contro l'inquinamento causato dall'Ilva e per l'apertura di un processo contro la direzione dell'Ilva

sibile nelle peggiori condizioni possibili", dimostrando nei fatti che il M5S ha fatto campagna elettorale, e nulla più, soffiando sulle polveri mortali dello stabilimento. Dichiarazioni che nessuno avrebbe trovato stupefacenti se le avesse fatte Berlusconi o Renzi, o qualsiasi altro politicante borghese della prima o della seconda repubblica neofascista; no, a differenza di altri, non ci stupiamo nemmeno di Di Maio che sta giorno dopo dimostrando la sua vera faccia e quella dei dirigenti del Movimento 5 Stelle che noi defi-

nimo già all'indomani delle prime affermazioni di stampo esclusivamente grillino, "Puntello del capitalismo". Certamente sarà sua la responsabilità di ogni ulteriore impatto ambientale e di ciò che persisterà, del fatto che a fronte di diecimila posti di lavoro salvati sono 3 mila licenziati e 170 mila persone, comprese le famiglie di quei lavoratori e loro stessi, che continuano a respirare aria tossica e mortale, pagando ancora l'accettazione dello scambio salute-lavoro che ha rovinato la prospettiva di vita e di sviluppo per

questo territorio.

Anche il Movimento 5 Stelle ha ormai abbandonato la rivendicazione del "lavoro in salute", e l'ha fatto nel caso limite del siderurgico, nella situazione modello dell'ILVA, principale terreno di lotta tra il capitalismo ed i bisogni della popolazione, avvantaggiando l'uno a spese dell'altro. Un'altra incontrovertibile conferma di cui coloro che guardano da sinistra il Movimento 5 Stelle, non possono non prendere atto.

Rapporto sull'inquinamento

RECORD STORICO DI CO2 NELL'ATMOSFERA

Secondo il rapporto "State of Climate" redatto dall'agenzia statunitense per la meteorologia (NOAA) con il contributo di oltre 500 scienziati provenienti da 65 paesi, l'attuale concentrazione di CO₂, cioè di biossido di carbonio, presente nell'atmosfera, è la più alta degli ultimi duecentomila anni. Il livello di 405 parti per milione, rappresenta un record assoluto poiché, dalla comparsa dell'Homo Sapiens in poi la concentrazione di CO₂ ha oscillato tra le 170 e le 280 parti per milione, e solo negli ultimi decenni si è assistito ad una sua pesante impennata, sempre più repentina e capace di far registrare ogni anno nuovi record, dai danni incalcolabili.

L'ennesima prova del fallimento di Parigi

Va ricordato che i livelli di CO₂ in atmosfera segnalano l'incidenza delle emissioni che hanno la capacità di alterare il clima, così come la capacità delle piante di assorbire anidride carbonica; relativamente alle prime, il rapporto spiega che esse sono principalmente frutto dell'utilizzo dei combustibili fossili, per quanto riguarda le piante invece, appare evidente agli scienziati, la crescente difficoltà che esse hanno nell'adempiere una loro naturale funzione. Solo negli ultimi tre anni (2015-2017), la concentrazione delle emissioni è cresciuta di 8,3 parti per milione e ciò signifi-

ca in maniera evidente che sia il protocollo di Kyoto, sia l'Accordo di Parigi, hanno dimostrato la loro superficialità e la loro insufficienza che noi avevamo denunciato fin dall'indomani delle loro ratifiche.

Anche per la scienza, dunque, si sta avvicinando molto rapidamente il punto di non ritorno nella concentrazione atmosferica di CO₂ che produrrà ben altri effetti rispetto alla già insufficiente limitazione dell'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C, che non riuscirebbe comunque ad annullare gli effetti disastrosi del riscaldamento globale.

Le conseguenze del triennio più caldo della storia

Archiviando la fondamentale questione della CO₂, lo "State of climate" evidenzia come il 2017 sia stato il terzo anno più caldo dal 1880

ad oggi, preceduto dal 2016 e dal 2015, che fanno del triennio quello con temperature più alte della storia "misurabile" scientificamente. Il 2017, specifica una nota dell'Ansa, "è stato l'anno più rovente in assoluto se si considerano solo gli anni non contraddistinti dalla presenza di El Nino, il fenomeno naturale periodico che riscalda gli oceani e contribuisce all'aumento del termometro globale. Nell'Articolo la temperatura media annuale è stata di 1,6 gradi superiore alla media".

Il 2017 è stato indicativo anche per quanto riguarda le siccità, piazzandosi in quarta posizione dal 1950 in poi, subito dietro ancora una volta al 2016: il rapporto evidenzia come ben il 3 per cento della superficie terrestre sia stato interessato in ogni mese del 2017 da una situazione di estrema siccità. Di record in record, si arriva anche a quello dell'innalzamento del livello dei mari che nel 2017 ha rag-

giunto i 77 millimetri sopra i livelli medi del 1993, da quando cioè esistono misurazioni satellitari per gli oceani.

Collegato a questo tema c'è indubbiamente lo stato di salute dei ghiacciai che, a conferma del riscaldamento globale, in tutto il mondo hanno perso significativamente volume per il trentottesimo anno consecutivo.

Un'altra significativa parte del rapporto, rappresenta l'incremento degli eventi estremi quali uragani in particolare negli USA e nell'Indocina, oppure l'intensificarsi delle piogge estreme che hanno sorpreso più volte in maniera inedita e particolare le popolazioni di Russia, India e Norvegia, ma anche dell'Europa continentale (basti vedere i continui disastri italiani), fino al drammatico conteggio degli incendi in Portogallo, Spagna e Italia.

L'erosione del capitale naturale terrestre

A supporto del rapporto del NOAA, gli esperti del Global Footprint Network hanno stabilito che dal primo gennaio al primo agosto l'umanità avrebbe consumato le risorse naturali che la Terra è capace di generare in un anno; secondo il forum dunque dal 2 agosto stiamo simbolicamente erodendo il capitale naturale del pianeta che ci porterebbe a "consumare" 1,7 Terre all'anno contro la sola disponibile. Secondo Gianfranco Bo-

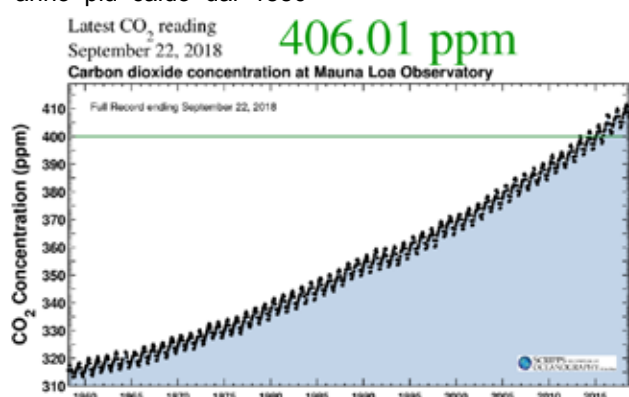
logna, direttore scientifico del Wwf Italia "il nostro mondo è andato in "overshoot" nel 1970 e da allora il giorno del sovrasfruttamento è caduto sempre più presto. Il deterioramento dello stato di salute degli ecosistemi e della biodiversità presenti sulla Terra continua a crescere. La valutazione del costo complessivo di questo degrado, causato dalla perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici, viene valutato in più del 10% del prodotto lordo mondiale".

Le responsabilità del capitalismo

Mentre condividiamo pienamente l'analisi sul riscaldamento globale, che esiste, è evidente quanto pericoloso, messo a repentaglio sia dall'utilizzo delle fonti energetiche fossili, quanto dalle misure inconsistenti e di facciata messe in atto dai governi mondiali, ci sembra parziale l'analisi sul sovrasfruttamento delle risorse naturali; accettati i dati, secondo noi è indispensabile capire chi è che se ne appropria e ne beneficia al costo di gravi conseguenze per tutti.

Sarebbe un errore sostenere che l'abuso di estrazione e di utilizzo delle materie prime è un processo la cui responsabilità ricade su tutti gli abitanti del nostro pianeta; in realtà lo sfruttamento sconsiderato e la devastazione di risorse naturali e del territorio è la conseguenza di uno sviluppo ineguale e miope, orientato esclusivamente al profitto e che non è capace di mettere in cima alla lista delle necessità del mondo, quella della rigenerazione del capitale naturale stesso. Sono le multinazionali dell'energia e delle materie prime, che rapinano i paesi poveri del mondo, nonostante siano in possesso di grandi risorse, assieme ai governi conniventi di tali paesi e da quelli imperialisti che tirano le fila, i soli responsabili di questo depauperamento inutile del nostro pianeta.

È sostanzialmente il capitalismo, che si basa sulla ricerca del massimo profitto senza curarsi di distruggere e sprecare risorse preziosissime; il suo sguardo, avido e spietato, non va oltre un palmo di naso, in barba alla salute dell'ambiente e delle popolazioni. Il risultato di questo modo di produzione, oltre ad impoverire il proletariato dei paesi coinvolti e la devastazione generale della nostra Terra, ha come ultimo effetto l'inquinamento ambientale e il tanto pericoloso quanto nei fatti ignorato riscaldamento climatico che, per essere arrestato, ha bisogno di ben altro sistema economico e produttivo basato sulle necessità degli abitanti della terra e non sui profitti qual è il socialismo, e non di periodiche quanto inutili conferenze mondiali sul clima, sponsorizzate dalle grandi banche internazionali d'affari, dalle aziende farmaceutiche e fitosanitarie e dalle compagnie automobilistiche e petrolifere.



Il grafico dell'inquinamento mondiale da anidride carbonica aggiornato al 22 settembre 2018 nel bollettino dell'osservatorio internazionale di Mauna Loa

I "RIDERS" AVRANNO UN CONTRATTO DA PRECARI

LE PIATTAFORME CHE GESTISCONO LE CONSEGNE CONTINUANO CON I COCOCO E LE PRESTAZIONI OCCASIONALI

Nella seconda metà del mese di luglio è stata firmata al Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) una intesa tra i sindacati confederali e i rappresentanti delle società che gestiscono la distribuzione del cibo per inquadrare i ciclo fattorini in un contratto nazionale di lavoro. Il tutto è avvenuto al Tavolo di Lavoro istituito al Mise nel tentativo di trovare una soluzione condivisa che mettesse un po' di ordine in quella "terra di nessuno" rappresentata dai lavori gestiti dalle piattaforme digitali, generalmente definite con i termini inglesi *gig economy* (economia "dei lavoretti") o *sharing economy* (economia "della condivisione").

In particolare delle regole per la categoria specifica dei "rider". Anche questo è un termine inglese ("cavaliere", "che cavalca un mezzo"), usato per rendere più moderna e "nobile" la parola italiana fattorino. Ma sono gli stessi diretti interessati, almeno 10mila in tutta Italia, concentrati nelle città del centro-nord, a voler togliere questo velo ipocrita e ingannevole: "non ci sentiamo diversi dagli operai della logistica o dai vessati dal lavoro nero nel commercio e del turismo" dichiarano le organizzazioni che li rappresentano.

Le piattaforme digitali, ovvero le aziende, spesso multinazionali, che ricavano i loro profitti dalla mediazione e gestione delle consegne a domicilio del cibo (*food delivery*) hanno approfittato dell'assenza legislativa

e contrattuale per imporre ai lavoratori salari, ritmi e condizioni, che seppur imposti con le più moderne tecnologie, ricordano quelle dei fattorini degli anni '50 o peggio ancora quelle della servitù della gleba pre-industriale, accumulando in breve tempo lauti profitti.

Ma l'esigenza di applicare delle regole a questo settore non è nata dalla sensibilità di qualche esponente o partito politico, bensì dalla presa di coscienza dei ciclo fattorini che non intendono più sottostare alle attuali condizioni di sfruttamento. Da un paio di anni a questa parte le loro lamentele sono uscite fuori dai rapporti interpersonali e dai telefonini e le rivendicazioni, le denunce e le proteste sono approdate nelle piazze delle principali città italiane.

Alcuni politici hanno cercato di recuperare terreno e consensi, primo tra tutti l'attuale vice-premier Di Maio. Il Ministro dello Sviluppo Economico aveva promesso d'inserire nel "Decreto Dignità" un'apposita revisione del Codice Civile che definisse i "rider" dei lavoratori subordinati, in contrapposizione alle sentenze di alcuni tribunali che invece li definiscono "autonomi". Poi però, di fronte alle proteste delle società di *food delivery* ha lasciato che se la sbrighessero da soli i ciclo fattorini con i sindacati e la controparte padronale.

Quella del riconoscimento di lavoratori dipendenti è da sempre una delle principali riven-

dicazioni dei "rider". Secondo la Fondazione De Benedetti, attualmente lavorano nel 5,1% dei casi con i nuovi voucher, nel 6,1% a partita Iva, nel 10,3% con i contratti di collaborazione continuativa (i Cococo), nel 21,5% dei casi a chiamata e nel 47,6% dei casi nella veste di autonomi occasionali, senza dimenticare una quota del 9,4% che si classifica come "altro". Tutto questo comporta l'assenza totale di diritti come la malattia, le ferie, il tfr, la previdenza.

Su questo al Tavolo del Ministero dedicato ai rider è stato trovato un punto d'incontro tra Riders Union Bologna, Deliverance Milano, Deliveroo Strike Raiders, Riders Union Roma e Cgil-Cisl e Uil, nonostante le auto organizzazioni dei ciclo fattorini fossero state invitate solo come osservatori. Altra decisione importante è stata quella d'inserire i ciclo fattorini nel Contratto Nazionale della Logistica, che fa parte del settore dei trasporti. Firmato il 3 dicembre scorso conteneva già la voce "rider" ma senza specificarne le caratteristiche.

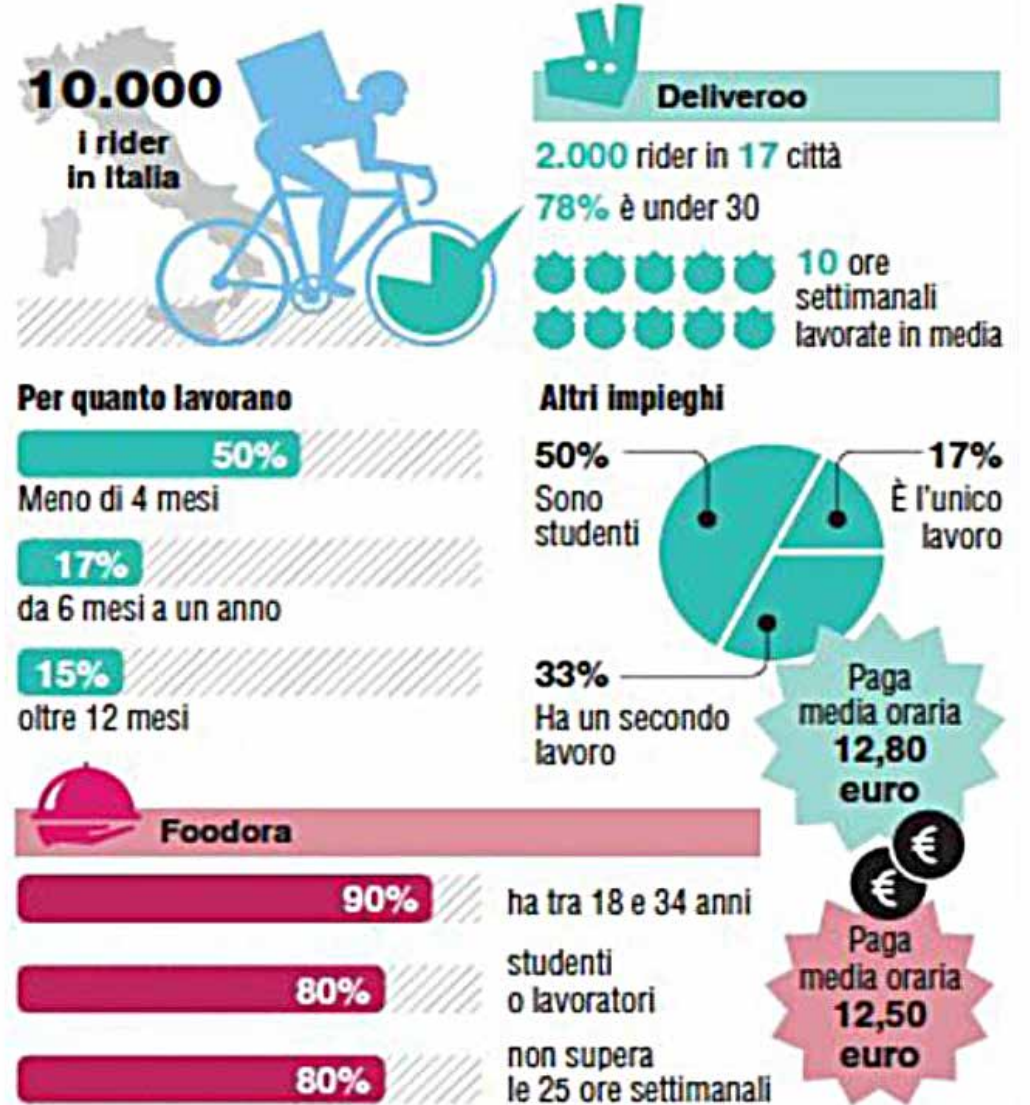
Non si è voluto fare un contratto ad "hoc" perché si temeva poteva essere preso al balzo per riservare ai rider condizioni al ribasso nettamente inferiori rispetto ad altri lavoratori. Questo tuttavia non li mette al riparo perché a loro è riservato un apposito capitolo e comunque proprio nella logistica dilagano il caporalato, l'utilizzo delle finte cooperative e la concorrenza sleale.

Tra i principali punti inseriti nel contratto l'orario di lavoro, super flessibile. Può essere sia full time che part-time, con 39 ore settimanali distribuibili in massimo 6 giorni a settimana e con un minimo giornaliero di 2 ore e fino a un massimo di 8, con la possibilità di coniugare la distribuzione urbana delle merci con il lavoro in magazzino. Previsti a carico delle aziende i Dpi (Dispositivi di protezione individuale), come caschi e pettorine catarifrangenti. Infine è istituita la contrattazione di secondo livello. Restrizioni, ma non eliminazione totale, di *rating* e *ranking*, classifiche e punteggi che selezionano, ricattano e mettono in competizione i ciclo fattorini.

Tuttavia i vincoli sono molto vaghi. I "rider" sono inquadrati come personale viaggiante e avranno una "paga dignitosa" senza indicare un parametro effettivo agganciato al contratto nazionale, di generiche coperture Inps ed Inail al 100%, l'assicurazione per eventuali incidenti valida solo in casi molto gravi, i mezzi di lavoro (bici, scooter) e la loro manutenzione rimangono a carico del lavoratore, insomma tutele più basse rispetto a quelle che in altri Paesi le stesse multinazionali garantiscono già da tempo.

Aver concluso le trattative per la definizione della figura del "rider" all'interno del contratto collettivo nazionale Logistica, trasporti, merci e spedizioni è stato salutato come un "passo avanti epocale". L'impatto sulla situazione dei fattorini nell'immediato sarebbe però più simbolico che pratico: innanzitutto, perché i contratti collettivi si rife-

Le condizioni di lavoro dei ciclofattorini



riscono ai lavoratori subordinati, e, come si è visto, la qualificazione dei rider come dipendenti è una questione ancora dibattuta. Inoltre perché, in Italia, il contratto collettivo non è valido per tutti, ma ha forza di legge solo tra le parti. Difficilmente le piattaforme digitali rinunceranno ad avere alle proprie dipendenze lavoratori assunti tramite i Cococo e le prestazioni occasionali che gli permettono una gestione del personale completamente libera e a basso prezzo.

Questa firma sembra più un ulteriore tentativo di legalizzare il precariato, iniziando a scrivere dei contratti che già nella loro cornice nazionale permettano alle aziende di gestire i lavoratori come vogliono e legare i loro salari alla produttività. Non a caso il comunicato unitario dei sindacati confederali recita: "in questi mesi abbiamo valutato attentamente tutti gli elementi e le esigenze emerse dalle parti", quindi anche di quella padronale. Le stesse auto organizzazioni dei riders hanno posizioni diverse al riguardo e alcune di esse, come il collettivo *Deliverance Project* di Torino hanno abbandonato il Tavolo del Mise.

Ma anche chi ha scelto di rimanere, come *Riders Union Bologna*, mantiene un atteggiamento molto critico. In un loro comunicato si può leggere "è stato inserito nel contratto collettivo nazionale della logistica un articolato apposito che definisce la professionalità del rider come lavoratore subordinato. Ma cosa cambia nell'immediato



Milano. Il presidio dei ciclofattorini per rivendicare i propri diritti e migliori condizioni di lavoro durante lo sciopero del 25 maggio 2018

per i ciclo fattorini? Nulla! Tanto le aziende di *food delivery* continuano ad applicare contratti deboli come i Cococo e le prestazioni occasionali e non rientrano fra le firmatarie dell'accordo. Il problema resta sempre lo stesso: finché i rider non saranno riconosciuti come lavoratori su-

bordinati dalle piattaforme quel contratto rimarrà sulla carta"

Questo difatti rimane il nodo principale. Invece di prendersi i meriti che non ha di difensore dei "rider", Di Maio farebbe meglio a impegnarsi per far ottenere ai ciclo fattorini il riconoscimento giuridico di lavoratori dipendenti.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

SETTEMBRE

6 SETTEMBRE - **6** OTTOBRE - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Astensione dalle mansioni straordinarie dei lavoratori Poste Italiane SpA

6 SETTEMBRE - **6** OTTOBRE - FimUniti-Cub - Blocco straordinari delle comunicazioni dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA

25 - **28** - Fita-Cna, Confartigianato trasporti, Sna-Casartigiani Trasporto merci - Fermo nazionale di 96 ore servizi autotrasporto merci conto terzi

28 - Osr, Cub trasporti - Sciopero del personale Soc. Sea e Soc. Airport Handling aeroporti di Milano Linate e Malpensa

● Filt-Cgil, Uil-Uil - Sciopero personale navigante del gruppo Ryanair contro la compagnia aerea che non rispetta la normativa italiana sul diritto di rappresentanza e di libera adesione al sindacato

● Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Uil, Ugl-Ta, Anpac, Anpav - Sciopero personale navigante (piloti e assistenti di volo) Soc. Blue Panorama Airlines

30 - Anpi, Aned e Sentinelli di Milano - Manifestazione contro il razzismo. Da San Babila a Piazza Duomo. No a tutti i fascismi, sì alla tolleranza, all'accoglienza, alla pace. Tutti vestiti di rosso, in piazza Duom

OTTOBRE

12 Uds (Unione degli studenti) - manifestazione studentesca contro il "progetto pilota" chiamato "scuole sicure", il daspo a scuola, polizia e controlli antidroga.

DATA DA DEFINIRE - Manifestazione nazionale "una giornata di lotta contro la barbarie politica e sociale" promossa da "il manifesto"

DASPO, POLIZIA, TELECAMERE

Dietro lo slogan "Scuole sicure" il governo Salvini-Di Maio militarizza le scuole

Il 12 ottobre mobilitazione studentesca "per scuole aperte a tutti, libere da Daspo e polizia"

Con il progetto "Scuole sicure", direttamente sotto il ministero dell'Interno di Matteo Salvini, il governo stanziava 2,5 milioni di euro per installare telecamere di sorveglianza e incrementare i pattugliamenti di polizia davanti alle scuole di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia, Verona, Messina, Padova e Trieste. Per chi è colto in flagrante scatterà la Daspo.

La ragione addotta sarebbe il contrasto allo spaccio di droga. Il che significa soltanto ripetere e rilanciare la politica, rivelatasi ormai incontrovertibilmente fallimentare, che punta tutto sulla criminalizzazione e la repressione anziché sulla prevenzione, l'educazione e il recupero di chi assume droga e dei piccoli spacciatori. Sulla prevenzione è dedicato appena il 5% dei fondi

e comunque iniziative educative dovranno essere approvate dal Comitato per l'ordine e la sicurezza, cioè dal prefetto: di fatto militarizzandole. Anche su questo il governo del "cambiamento" non cambia proprio niente, anzi riesuma il cadavere putrescente della Fini-Giovanardi, che ha tartassato i giovani disaggiati, poveri ed emarginati lasciando agire i pesci grossi indisturbati.

È chiaro quindi che l'obiettivo inconfessabile del governo, con questo provvedimento fascista, è disciplinare e irregimentare ulteriormente le scuole e gli studenti, tenerli sotto sorveglianza, impedire le lotte, rafforzare lo Stato di polizia, alimentare un clima di paura, sospetto e persino pregiudizio rispetto al problema della droga.

Tra l'altro, visto che si parla di "scuole sicure", il governo fa-

rebbe bene a intervenire sull'educazione scolastica, che presenta tuttora gravissime mancanze che mettono a repentaglio la sicurezza e persino la vita degli studenti. Oppure fare qualcosa contro l'abbandono scolastico, che è fra le cause principali del disagio giovanile.

Le studentesse e gli studenti scenderanno in piazza il 12 ottobre "per scuole aperte a tutti e tutte, libere da Daspo e polizia" e quella giornata sarà fondamentale per lanciare l'opposizione studentesca al governo giallo-verde in realtà nero.

Anche in questo Salvini è il Trump italiano e del suo camerata a stelle e strisce scimmietta la folle proposta di armare gli insegnanti. Stessa logica miope, repressiva e fascista. Bisogna fermarlo prima che da oltreoceano importi pure le stragi nelle scuole e il Far West delle armi.



Una eloquente immagine della militarizzazione poliziesca all'apertura delle scuole

Pochissimi posti e rette carissime

NIENTE ASILO NIDO PER 8 BIMBI SU 10

Altro che servizio pubblico, gratuito e goduto dalle masse popolari: il sistema degli asili nido italiani che per il 64% del totale è in mano ai privati e alla Chiesa, risulta tra i peggiori di tutta l'Unione Europea.

A confermarlo è l'analisi dell'Ufficio valutazione impatto (Uvi) del Senato, nel dossier "Chiedo asilo" di recente pubblicazione. Dalla pubblicazione a cura del Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri risulta che, a fronte di rette salatissime, con ingiustificate quanto significative differenze territoriali fra Sud e il resto del Paese, il sistema degli asili nido in Italia dispone di poche strutture ed è in grado di accogliere appena il 22,8% del totale dei bimbi nella fascia di età zero-tre anni.

Ciò significa che all'inizio di ogni anno scolastico ben otto bimbi su 10 non trovano posti liberi costringendo uno dei genitori, quasi sempre la donna, a rinunciare al lavoro.

Eppure già dal 2002 il Consiglio europeo di Barcellona ha posto alcuni obiettivi per i servizi educativi destinati ai bambini in

età prescolare: "gli Stati membri dovrebbero rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi, tenuto conto della domanda di strutture per la custodia dei bambini e conformemente ai modelli nazionali di offerta di cure, per fornire, entro il 2010, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni".

In base ai dati più recenti, si legge ancora nel dossier "nel 2014 il numero di posti nei servizi educativi per la prima infanzia, a titolarità pubblica e privata, è risultato pari al 22,8% dei bambini della fascia di età da 0 a 2 anni, con notevoli variazioni tra le regioni (dal 39,9% della Valle d'Aosta al 6,4% della Campania). Secondo l'ultimo Report dell'ISTAT (pubblicato nel dicembre del 2017), Asili nido ed altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, nell'anno educativo 2014/15 sono state censite sul territorio nazionale 13.262 unità che offrono servizi socio-educativi per la prima infanzia, il 36% è pubblico e il 64% privato. Sono

disponibili complessivamente 357.786 posti, che coprono il 22,8% del potenziale bacino di utenza. Tale valore è in lieve aumento rispetto al valore pari a 22,5% dell'anno precedente".

L'obiettivo del 33% dei posti è stato raggiunto solo dalle regioni Valle d'Aosta, Umbria, Toscana ed Emilia Romagna: "ma permane una fortissima disuguaglianza territoriale dell'offerta: tre regioni nel sud, ovvero Calabria, Campania e Sicilia, non offrono un posto nei servizi educativi, pubblici e privati, ad oltre il 90% dei bambini sotto i tre anni residenti nei loro territori".

Calcolando che il settore privato attualmente copre circa l'11% dell'utenza, per raggiungere la quota di accoglienza, peraltro modesta, fissata al 33% dall'Ue, occorrerebbe che i servizi sostenuti da finanziamenti pubblici accogliessero il 22% dei bambini tra zero e tre anni, raddoppiando il numero attuale di utenti (nel 2014 erano 197.328). I bimbi accolti dovrebbero salire a 343.583, ben 162.421 in più.

Stimando in 7.962 euro l'anno il costo medio dell'accoglienza per ogni bambino, le spese di gestione ammonterebbero annual-

mente, a regime, a 2,7 miliardi di euro. Mentre "il governo del cambiamento, vicino ai cittadini" per l'anno scolastico appena iniziato ha previsto appena 239 milioni di euro che, tra l'altro, fanno parte di un precedente finanziamento di quasi 700 milioni di euro stanziato dal precedente governo.

Dunque gran parte degli oneri vengono scaricati sulle famiglie che dal 2008 hanno contribuito in misura crescente ai costi del servizio e la loro quota è passata dal 17,4 al 20,4% della spesa. Infatti, secondo l'ultima indagine effettuata da Cittadinanza attiva, una famiglia tipo composta dai genitori e il minore sotto i 3 anni con un reddito lordo di 44.200 euro (corrispondente a un Isee di 19.900 euro) arriva a sborsare mediamente 301 euro al mese con situazioni territoriali molto disomogenee fra il Molise dove la tariffa media è di 167 euro, e il Trentino Alto Adige con 472 euro. Mentre a livello di capoluoghi per i nidi si va dai 100 euro al mese di Catanzaro e Agrigento ai 515 euro di Lecco. Gli aumenti più rilevanti negli ultimi tre anni sono stati registrati a Chieti (50,2%), Roma (33,4%), Venezia (24,9%) .

MILANO

"Sporco comunista di merda" Fascisti accoltellano il giornalista Nascimbeni

Erano le 21 e 30 del 1° agosto scorso a Milano quando lo scrittore e giornalista Enrico Nascimbeni è stato raggiunto sul portone di casa sua, dove stava rientrando, da due energumini incapucciati, uno dei quali ha tentato di colpirlo in faccia con un coltello mentre l'altro lo immobilizzava.

Nascimbeni è riuscito a divincolarsi dalla presa dell'uomo disarmato riuscendo a deviare la coltellata del complice che era diretta al suo viso, ferendosi però a un braccio, gridando e mettendo così in fuga i due criminali, uno dei quali si rivolgeva a lui con le parole "sporco comunista di merda", svelando in tal modo la matrice fascista dell'aggressione.

Il giornalista poi, rientrato in casa, ha chiamato un'ambulanza che, giunta sul posto, ha medicato la ferita, giudicata fortunatamente assai lieve, e immediatamente dopo ha chiamato i carabinieri i quali, accorsi, lo hanno accompagnato presso la loro stazione, dove l'uomo ha sporto denuncia.

A rendere nota la vicenda è stato lo stesso Nascimbeni in un intervento sul social network Facebook, dove lo stesso cura

da tempo una pagina dell'associazione antifascista denominata "I sentinelli di Milano", dove era stato violentemente attaccato e minacciato da numerosi fascisti per le sue coraggiose prese di posizione soprattutto in tema di diritti civili e di immigrazione.

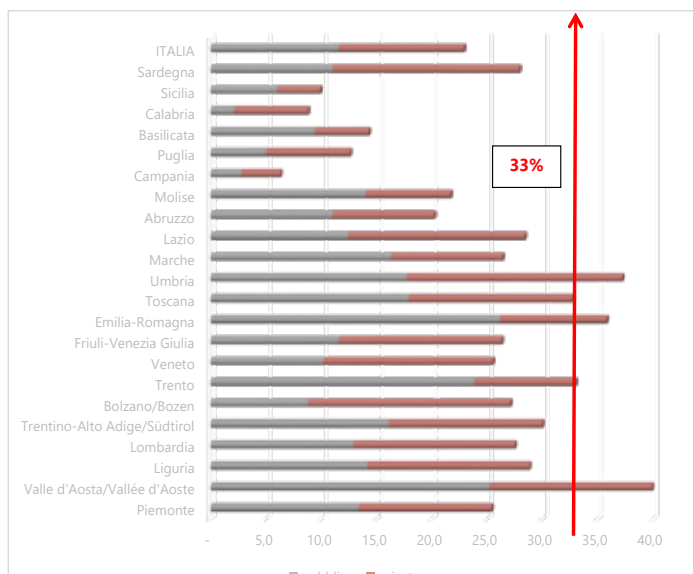
Nascimbeni, tra l'altro, è stato insignito del Premio Amico del Popolo Rom e del Premio Internazionale Phralip per il suo impegno attivo a favore dell'integrazione sociale di questa minoranza e contro ogni forma di discriminazione e razzismo, e si occupa della comunicazione dell'Associazione laica Saman per il recupero delle tossicodipendenze, reinserimento nel tessuto sociale degli ex detenuti e tutela e sostegno alle donne che hanno subito violenze.

Nell'esprimere la solidarietà e vicinanza del PMLI e de "Il Bolscevico" al collega Nascimbeni, vogliamo rilanciare la necessità di una grande mobilitazione di popolo antifascista e antirazzista capace di rispondere colpo su colpo allo squadrismo delle organizzazioni come Forza Nuova, CasaPound e Casaggi, protette e al servizio del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Totale posti disponibili al 31.12.2014 nei servizi educativi per la prima infanzia*, per settore del titolare e regione

Regioni e ripartizioni geografiche	Numero di posti autorizzati al funzionamento			Numero di posti per 100 bambini di 0-2 anni (%)		
	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale
Piemonte	14.551	13.102	27.653	13,4	12,0	25,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	848	496	1.344	25,2	14,7	39,9
Liguria	4.787	4.938	9.725	14,2	14,6	28,8
Lombardia	34.760	39.496	74.256	12,9	14,6	27,5
Trentino-Alto Adige / Südtirol	5.058	4.372	9.430	16,1	13,9	30,0
Bolzano/Bozen	1.420	2.963	4.383	8,8	18,3	27,1
Trento	3.638	1.409	5.047	23,8	9,2	33,1
Veneto	13.046	19.698	32.744	10,2	15,3	25,5
Friuli-Venezia Giulia	3.344	4.224	7.568	11,6	14,7	26,4
Emilia-Romagna	30.194	11.171	41.365	26,1	9,7	35,7
Toscana	16.246	13.404	29.650	17,9	14,8	32,7
Umbria	3.905	4.301	8.206	17,7	19,5	37,2
Marche	6.337	3.923	10.260	16,3	10,1	26,5
Lazio	19.470	25.100	44.570	12,4	16,0	28,3
Abruzzo	3.556	2.985	6.541	11,0	9,2	20,2
Molise	946	524	1.470	14,0	7,7	21,7
Campania	4.593	5.701	10.294	2,8	3,5	6,4
Puglia	5.140	7.779	12.919	5,0	7,6	12,6
Basilicata	1.200	622	1.822	9,4	4,9	14,3
Calabria	1.045	3.342	4.387	2,1	6,7	8,7
Sicilia	8.168	5.339	13.507	6,0	3,9	9,9
Sardegna	3.971	6.104	10.075	11,0	16,9	27,9
ITALIA	181.165	176.621	357.786	11,6	11,3	22,8

Numero posti disponibili per 100 bambini in età zero/tre anni nei servizi educativi per la prima infanzia, a titolarità pubblica e privata, per regione al 31/12/2014



* Nella definizione rientrano gli asili nido tradizionali, i micronidi, le sezioni primavera e i servizi integrativi per la prima infanzia. Fonte ISTAT

Fonte: Istat



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
 e-mail: ilbolscevico@pml.it
 sito Internet: http://www.pml.it
 Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
 Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
 Editore: PMLI
 chiuso il 26/9/2018 ore 16,00
 ISSN: 0392-3886

"Conoscevano i rischi del ponte"

20 INDAGATI PER IL CROLLO DEL PONTE DI GENOVA

8 dirigenti del Ministero delle infrastrutture e 12 di Autostrade

Per il crollo del ponte Morandi il 6 settembre la procura di Genova ha iscritto nel registro degli indagati 20 persone: 8 dirigenti del ministero delle Infrastrutture (Mit), nove dirigenti di Autostrade e tre ingegneri della sua controllata Spea Engineering che avrebbe dovuto realizzare i lavori di manutenzione straordinaria proprio del pilone che il 14 agosto scorso è crollato provocando la morte di 43 persone una decina di feriti e oltre 530 sfollati.

Tra i reati ipotizzati, oltre all'omicidio colposo plurimo, il disastro colposo e l'attentato colposo alla sicurezza dei trasporti, c'è anche l'omicidio stradale: "È una ipotesi di indagine — ha detto il procuratore capo Francesco Cozzi — ed è basata sull'assunto che la sicurezza stradale non comprende soltanto il rispetto dei comportamenti che prescrive il codice della strada, ma anche il rispetto delle regole di sicu-

rezza delle infrastrutture". Non solo; dal materiale sequestrato negli uffici degli ingegneri di Autostrade e del ministero delle Infrastrutture (documenti, relazioni, perizie, computer, telefonini, sms, mail) emerge che almeno dal 2015 tutti i soggetti in questione sapevano benissimo che il ponte era a rischio di collasso ma non hanno mosso un dito per evitare la strage di Stato.

Anche il famigerato progetto di "retrofitting", che secondo Autostrade doveva partire il prossimo ottobre, ha subito tre anni di ritardi imperdonabili — ha aggiunto ancora il procuratore Cozzi — e dunque la lista di indagati potrebbe allargarsi "nel momento in cui dovessero emergere altre responsabilità nella prosecuzione delle indagini e in corso di incidente probatorio".

Il compito è assegnato alla Giudice per le indagini preliminari (Gip) Angela Nutini, che nei

prossimi giorni dovrà notificare 140 decreti alle "persone offese" ossia ai familiari delle vittime, i feriti e i danneggiati.

In cima alla lista degli indagati spiccano i vertici dell'Unità di vigilanza del Mit, la struttura creata nel 2012 con compiti di controllo sui contratti, sulle tariffe e sui progetti autostradali a cominciare dal direttore generale Vincenzo Cinelli e dal suo predecessore Mauro Coletta fino a Bruno Santoro, capo Divisione tecnico-operativa della rete autostradale.

Indagati anche i funzionari Giovanni Proietti e Bruno Santoro, il capo ufficio ispettivo territoriale Carmine Testa, il provveditore delle Opere pubbliche di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta Roberto Ferrazza che in un primo momento era stato messo a capo della commissione tecnica di indagine nominata dal ministro Toninelli, e i dirigenti del provveditorato Alessandro Pentimalli, Salva-



Le gigantesche macerie di cemento e ferro del ponte Morandi dopo il crollo e l'arrivo dei primi soccorsi

to Bonaccorso e Giuseppe Sica.

Ferrazza, Bonaccorso e Sica erano membri del Comitato tecnico che diede parere positivo al progetto di rinforzo

senza rilevare una situazione di emergenza.

Sotto inchiesta anche il direttore del Primo Tronco di Genova Stefano Marigliani e i suoi sottoposti Paolo Strazzullo, Federico Zanzari e Riccardo Rigacci; il direttore centrale Operation Paolo Berti, Michele Donferri (direttore delle Manutenzioni), Mario Bergamo (l'ex direttore delle manutenzioni di Autostrade che per primo nel 2015 ritenne necessario l'intervento sul Morandi) e Massimo Meliani (responsabili ponti e gallerie).

Indagato anche l'altro membro esterno del Comitato del Provveditorato, l'ingegner Mario Servetto, insieme agli ingegneri della Spea Engineering Massimiliano Giacobbi, Massimo Bazzarelli ed Emanuele De Angelis e a Fulvio Di Taddeo di

Autostrade.

Fra gli indagati anche Antonio Brencich il professore di ingegneria che già dieci anni fa criticò l'idea progettuale di Morandi affermando che gli stralli erano una soluzione superata e che comportava molti problemi di manutenzione. L'avviso è legato alla sua partecipazione al Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato che dovette valutare il progetto di rinforzo degli stralli. Il Comitato, che valutò il progetto solo sulla base delle carte fornite da Autostrade senza la possibilità di accertamenti propri, diede parere positivo seppur facendo delle prescrizioni e osservazioni critiche. Brencich intervistato da una troupe del Tg1 ha detto: "Diedi un parere positivo perché non rilevammo urgenza o pericoli nelle carte che ci vennero consegnate".

Al centro delle indagini c'è ovviamente proprio lo scaricabarile che da almeno tre anni è andato avanti tra Autostrade e Mit circa l'urgenza dei lavori di messa in sicurezza del pilone e degli stralli del Morandi che poi hanno ceduto.

Ai procuratori Walter Cotugno e Massimo Terrile spetta ora il compito di andare fino in fondo nelle indagini: capire perché non si è intervenuti prima su un'emergenza con priorità assoluta e di cui tutti erano perfettamente a conoscenza sia i vertici di Autostrade che del ministero delle Infrastrutture; individuare i responsabili a tutti i livelli e punirli in modo esemplare.

SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO DI ROMA

"Le mani della mafia su Roma"

Un anno dopo la ridicola condanna su Mafia Capitale emessa dalla decima sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal giudice Rosanna Ianniello; il 6 settembre la Terza sezione della corte d'appello di Roma, presieduta dal giudice Claudio Tortora, ha completamente rovesciato il verdetto di primo grado e ha condannato la banda Carminati-Buzzi (18 imputati su 43) ai sensi dell'art. 416bis, ossia associazione mafiosa ma con pene sensibilmente ridotte.

In primo grado infatti la caduta del 416 bis ha indotto il collegio giudicante a dimezzare gli oltre 500 anni di carcere complessivi chiesti dalla procura di Giuseppe Pignatone. Mentre adesso a fronte di un capo di accusa molto più grave le pene invece di essere aumentate sono state ulteriormente ridotte.

Per il boss delle cooperative PD, Salvatore Buzzi, lo sconto di pena è di alcuni mesi: dai 19

anni comminati in primo grado passa agli attuali 18 anni e 4 mesi.

Molto meglio è andata all'ex Nar Massimo Carminati per il quale lo sconto è molto più copioso: da 20 anni a 14 anni e 6 mesi, e non è detto che li debba scontare tutti in regime di carcere duro dal quale era stato sollevato in seguito alla prima sentenza.

Sconto di pena anche per Luca Gramazio, il principale esponente politico del "centro-destra" alla sbarra, condannato a 8 anni e 8 mesi: in assise la condanna era stata a 11 anni. Stesso riconoscimento anche per Franco Panzironi, ex amministratore Ama, che passa dalla condanna a 10 anni a quella a 8 anni e 7 mesi. Sul fronte del PD, condanna confermata per l'ex presidente del consiglio comunale di Roma Mirko Coratti, sul quale non pendeva il 416bis, ma con una riduzione da 6 a 4 anni e mezzo di carcere. Condanna ridotta anche

per Luca Odevaine, che aveva patteggiato, la pena è stata rideterminata: 5 anni e 2 mesi e interdizione limitata a cinque anni.

Ora si aspettano le motivazioni della sentenza e soprattutto la conferma della Cassazione.

Ma per il procuratore Pigna-

tone e per il suo ufficio la cosa importante è che la nuova sentenza conferma in pieno l'impianto dell'accusa e ribadisce che a Roma non si trattava solo di "semplice" corruzione ma di associazione mafiosa.

TRUFFA DEL GRUPPO "L'ESPRESSO" ALL'INPS

Anticipate le pensioni per milioni di euro a dirigenti privi di diritti

I vertici della Gedi Gruppo Editoriale spa - la società che fa capo a Carlo De Benedetti e che controlla, tra gli altri, i quotidiani Repubblica e la Stampa nonché il settimanale "L'Espresso" - ossia l'amministratore delegato Monica Mondardini, il direttore

delle Risorse umane Roberto Moro e il capo della Divisione Stampa Nazionale Corrado Corradi, sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla procura della Repubblica di Roma con l'ipotesi di reato di truffa ai danni dell'Inps.

Lo scorso 21 marzo infatti, su disposizione della procura della Repubblica di Roma, sono state perquisite le sedi della Gedi e della Manzoni spa, la concessionaria di pubblicità del gruppo editoriale, per acquisire documentazione relativa al prepensionamento concesso ad alcuni dirigenti di nove società del gruppo.

I magistrati romani sospettano che per far ottenere il prepensionamento ad alcuni dirigenti, che non avrebbero avuto in tale qualità diritto al beneficio, la società avrebbe utilizzato dal 2012 al 2015 alcuni trucchi come il demansionamento fittizio a quadri o il trasferimento ad altra sede.

Il risultato è una truffa di almeno trenta milioni di euro ai danni dell'INPS, e l'indagine è nata da un'informativa dell'Ispettorato del lavoro che aveva evidenziato numerose anomalie nell'inquadramento di tali dirigenti e nel conseguente ottenimento dei benefici dei prepensionamenti, cui hanno fatto seguito una serie di ispezioni della Direzione Vigilanza dell'INPS, da cui si sono avviate le indagini della procura di Roma.

Sulla base delle indagini risulta che in occasione di due operazioni di ristrutturazione aziendale — la prima che si è conclusa nel 2012 e la seconda nel 2015

— la società Manzoni spa avrebbe chiesto 117 esuberanti, ma poco prima della proclamazione dello stato di crisi aziendale la stessa azienda aveva assunto altro personale, proveniente da società appartenenti al medesimo gruppo e in qualche caso anche dall'esterno.

Tra i 117 esuberanti sono stati segnalati all'INPS 7 nominativi di dirigenti, trasformati artificiosamente in quadri per poter essere così prepensionati.

Peraltro la procura di Roma vuole vederci chiaro anche sulla richiesta di cassa integrazione straordinaria richiesta per i 117 dipendenti, poiché dalle indagini è emerso che l'impresa ha assunto, nei 4 mesi precedenti la dichiarazione di esuberanti e la conseguente messa in cassa integrazione straordinaria dei dipendenti, ben 248 dipendenti, un fatto incompatibile con una situazione di crisi aziendale tale da chiedere gli esuberanti.

Tra il 2011 e il 2015 infatti sono stati concessi per decreto ministeriale a Gedi Gruppo Editoriale spa e alla Manzoni spa un totale di 187 prepensionamenti di poligrafici e 69 di giornalisti, mentre per altri 554 lavoratori sono stati attivati contratti di solidarietà, tutti fatti sui quali i magistrati vogliono vederci chiaro.

RAPPORTO ISPRA SUL CONSUMO DEL SUOLO

Ogni due ore scompare una piazza Navona

Roma della Raggi leader del saccheggio con oltre 31 mila ettari

Si è tenuta il 17 luglio a Roma a Palazzo Montecitorio la presentazione dell'edizione 2018 del Rapporto sul Consumo di Suolo in Italia realizzato dall'ISPRA e dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente.

Il Rapporto ha compiuto una dettagliata analisi del territorio italiano relativamente all'anno 2017 e ha fornito completi risultati circa il cambiamento della copertura del suolo e della crescita urbana, anche a livello locale, e delle conseguenze sull'ambiente, sul

paesaggio, sulle risorse naturali e sul sistema economico. Dallo studio è emerso che lo scorso anno in Italia, considerando sia le nuove infrastrutture costruite sia i cantieri per le opere non ancora ultimate, sono state invase aree protette e aree a pericolosità idrogeologica, con lavori che non hanno risparmiato neppure le aree vincolate per la tutela del paesaggio, ossia coste, fiumi, laghi, vulcani e montagne.

Particolarmente grave è la cementificazione lungo la fascia costiera, dove il cemento

ricopre ormai più di 350 mila ettari, ossia circa l'8% dell'estensione costiera totale, un dato superiore a quello totale nazionale che è di 7,65%. Lo scorso anno in Italia la superficie naturale si è assottigliata di altri 52 km², ed è come se ogni due ore fosse stata cementificata un'area grande come quella di piazza Navona, una delle più grandi piazze di Roma.

Con riguardo alle province italiane, in termini assoluti la Città metropolitana di Roma è quella che ha consumato più

suolo, ed l'unica a oltrepassare la soglia dei 70.000 ettari cementificati giungendo, a causa di un incremento di altri 102 ettari dell'ultimo anno, a 72.481 ettari di suolo artificiale a fine 2017, e per ciò che riguarda i comuni italiani, il Comune di Roma, nonostante le tante promesse ecologiste fatte in campagna elettorale dal M5S prima dell'elezione della Raggi, è quello che ha cementificato di più, arrivando a fine 2017 a 31.697 ettari, con un incremento rispetto all'anno precedente di 36 ettari.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



A proposito dell'"Oceano transatlantico" è affare dell'ultimo correttore quello di correggere simili lapsus pennae [errore di scrittura]. Nella "Zukunft" vedo di nuovo stampato questo bel "corso" con la maggior parte della prefazione [del primo volume del "Capitale"].

La traduzione sul "Bee-Hive" è di Eccarius. Credo che la maggior parte degli errori non provengano da lui, ma invece, poiché la sua scrittura è orribile, dai correttori del "Bee-Hive". Naturalmente avrei preferito che avessi tradotto tu. Ma ciò non avvenne perché Eccarius si offrì di prime abord [fin dall'inizio] e adesso è redattore del "Bee-Hive".

Al prossimo congresso di Bruxelles darò io personalmente il colpo di grazia a questi asini di proudhoniani. Ho diplomatically managed [condotto diplomaticamente] tutta la faccenda e non vorrei come out [comparire] personalmente prima che il mio libro sia uscito e che la nostra associazione abbia messo radici. Del resto, nell'Official report del General Council [rapporto ufficiale del Consiglio generale] (nonostante tutti gli sforzi, i chiacchieroni parigini non poterono impedire la nostra rielezione), somministrerò loro delle buone vergate.

Meanwhile [frattanto] la nostra associazione ha fatto grandi progressi. La pidocchiosa "Star", che voleva completamente ignorarci, dichiara in un articolo di fondo di ieri che noi siamo più importanti che il Peace Congress. Schulze-Delitzsch non poté impedire alla sua "Unione operaia" di Berlino di unirsi a noi. Quei porci cani d'inglesi trades unionists, per i quali noi eravamo troppo "avanzati", vengono di corsa. Oltre al "Courier Français" hanno dato informazioni sul nostro congresso la "Liberté" di Girardin, il "Siècle", la "Mode", la "Gazette de France", ecc. Les choses marchent. E alla prossima rivoluzione, che forse è più prossima di quanto sembri avremo noi (cioè tu ed io) in mano nostra questa potente engine [macchina]. Compare with this the results of Mazzinis etc. operations since 30 years! [confronta con ciò i risultati dell'attività di Mazzini ecc. da 30 anni a questa parte!] Ed inoltre senza mezzi finanziari! Con gl'intrighi dei proudhoniani a Parigi, di Mazzini in Italia, e degl'invidiosi Odger, Cremer, Potter a Londra, coi Schulze-Delitzsch e i lassalliani in Germania. Possiamo esser molto contenti!

Ieri le mie ragazze sono tornate sane e vispe insieme con Lafargue. Egli ha portato per te un enorme boccale di cristallo (contiene un pot [3 litri] e mezzo). Sembra che sia preso da un grandissimo rispetto per il tuo "Oceano transatlantico".

In questi giorni, prima dell'inizio delle sue lezioni, Lafargue vuol ve-

nire a trovarti per tre giorni. Ma quel che è più spiacevole è che lui (naturalmente non in the secret of my money-affairs! [non al corrente della mia vera situazione finanziaria!]) pretende che l'accompagni, e finora non ho ancora trovato nessun buon pretesto per rifiutarmi a questo giro inattuabile.

(Marx, Lettera a Engels, 11 settembre 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 374-375)

libro. Se dovesse succedere qualche cosa di simile, Lei dovrà inserire per tramite di Warnebold, ecc., nei giornali che sono a Sua disposizione, dei brevi articoletti in cui smaschera questa tattica e, comunque, senza offendere il Borkheim, dirà chiaramente come soltanto malafede o massima mancanza di spirito critico, possano identificare cose tanto disparate. La maniera barocca e confusa con cui le nostre opinioni si rispecchiano nel cervello di Borkheim (allorché

samente ancora una volta le due lettere qui accluse di Eccarius e di Becker. Senza questa mancanza, noi, oggi come nel 1848, saremmo, nonostante le grandi ed insostituibili perdite, les plus forts [i più forti].

(Marx, Lettera a Engels, 19 ottobre 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 404)

A dir vero negli ultimi tempi non ho avuto foruncoli progrediti, ma persistenti inizi, che però spariscono ogni

stampo inglese e tedesca attraverso estratti di giornali russi ecc. Questi fili sfuggono facilmente.

Al tempo dell'affare del Lussemburgo, il signor Bonaparte aveva stipulato con Vittorio Emanuele una convenzione (non formale), secondo la quale quest'ultimo otteneva il diritto d'annettersi il resto dello Stato della Chiesa all'infuori di Roma, in cambio d'un'alleanza offensiva contro la Prussia in caso di guerra. (...)

D'apprima avevo ritenuto cosa impossibile la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra. Adesso la ritengo inevitabile, anche se dopo la separazione potrà venire la Federazione.

(Marx, Lettera a Engels, 2 novembre 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 408-409-410)

Ora si domanda, che cosa dobbiamo consigliare noi agli operai inglesi? A mio parere essi debbono fare del repeal [abolizione] dell'Unione (in breve, lo spirito del 1783, ma soltanto democratizzato e reso adatto alle condizioni attuali) un articolo del loro pronunziamento. È questa l'unica forma legale, e perciò anche l'unica possibile, dell'emancipazione irlandese, che possa entrare nel programma d'un partito inglese. L'esperienza dovrà più tardi dimostrare se fra i due paesi possa continuare ad esistere un'unione puramente personale. Io lo credo a metà, se ciò avviene a tempo giusto.

Quello di cui gli irlandesi abbisognano è:

1) l'autogoverno e indipendenza dall'Inghilterra;

2) rivoluzione agraria. Gli inglesi, con la miglior buona volontà non possono farla per loro, ma possono dar loro i mezzi legali, perché la compiano da soli;

3) protezione doganale contro l'Inghilterra. Dal 1783 al 1801 l'industria irlandese fiorì in tutti i rami. L'unione, con l'abbattimento della protezione doganale, che era stata eretta dal parlamento irlandese, distrusse ogni vita industriale in Irlanda. Quel po' di industria del lino non offre in nessun modo un compenso. L'unione del 1801 produsse sull'industria irlandese gli stessi effetti delle misure emesse dal parlamento inglese, sotto Anna, Giorgio II ecc. per sopprimere l'industria irlandese della lana. Non appena gli irlandesi divennero indipendenti, la necessità li farebbe protezionisti, come il Canada, l'Australia ecc. Avrei piacere che tu, prima che io porti le mie vedute dinanzi al Central Council [Consiglio centrale] (martedì prossimo, questa volta per fortuna senza intervento di reporters), mi mandassi in un paio di righe la tua opinione.

(Marx, Lettera a Engels, 30 novembre, 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 438-439)

Accludo una lettera (da rimandarli, per cortesia) di un operaio russo-tedesco (conciatore). Engels osserva giustamente che la filosofia autodidattica - praticata dagli operai stessi - in confronto al calzolaio Jakob Böhme, ha fatto grandi progressi in questo conciatore, e che ad eccezione di un operaio "tedesco", nessun altro sarebbe capace di una tale produzione cerebrale.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 7 dicembre, 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 627)



Mao introduce lo studio di Marx nella base rossa di Yan'an durante la Lunga Marcia. Quadro realizzato per una mostra tenutasi a Pechino per il duecentesimo anniversario della nascita di Marx

Temo che Borkheim malgré lui [senza volerlo], sia sul punto di giocarmi un bruttissimo tiro. Fa stampare il suo "Discorso a Ginevra" in 4 lingue: francese, tedesco, inglese e russo. Lo ha inoltre corredato di una prefazione barocca, insulsa e sovraccarica di citazioni. Tra noi - e nell'interesse del partito - devo dirle ora la schietta verità. Borkheim è un uomo capace, e perfino homme d'esprit [un uomo di spirito]. Ma guai se prende la penna in mano! Manca completamente di tatto e di gusto. Inoltre di ogni necessaria preparazione. Somiglia ai selvaggi che credono di abbellire il loro volto tatuandolo con ogni sorta di colori stridenti. Continuamente inciampa in banalità e spropositi. Quasi ogni sua frase istintivamente si adorna del berretto da buffone. Se non fosse tanto vanitoso avrei potuto impedire la pubblicazione e fargli comprendere come era stata una fortuna per lui che a Ginevra non avessero compreso lui, ma solo alcuni buoni points del suo speech [punti del suo discorso]. D'altra parte gli sono obbligato per il suo comportamento nell'affare Vogt ed egli è un mio amico personale. Nel suo discorso, ecc. vi sono alcune frasi in cui cita a sproposito opinioni appartenenti a me. Ora i miei nemici avranno davvero buon gioco (Vogt ha già accennato nella "Neue Zürcher Zeitung" che io sarei nascostamente l'autore del discorso), per rendermi responsabile del signor Borkheim, delle sue sciocchezze e dei suoi personalismi, invece di attaccare il mio

non parla, ma scrive) offre naturalmente alla vile banda dei giornalisti il più gradito appiglio per l'offensiva, e può perfino diventar per loro un mezzo per nuocere indirettamente al mio libro.

Se però la stampa ne dovesse tacere, cosa in cui non oso sperare, poiché Borkheim spedisce la sua creatura ben impacchettata a tutti i giornali, non interrompa in nessun modo questo solenne silenzio.

Se Borkheim non fosse un amico personale, lo sconfesserei pubblicamente. Lei comprende la mia fausse position [posizione falsa] e allo stesso tempo il mio dispetto. Quando si presenta al pubblico un'opera faticosamente elaborata (e mai forse un'opera di questo genere fu scritta in condizioni più difficili) allo scopo di valorizzare più che possibile il partito, e per disarmare attraverso il modo dell'esposizione perfino la bassezza, e poi nello stesso istante un membro del partito, vestito da pagliaccio e col berretto da buffone, si insinua al tuo fianco in piazza provocando il lancio di mele e uova fradice che ti possono colpire nello stesso partito! (...)

Ho mandato a Engels la Sua ultima lettera, affinché Le faccia pervenire gli avvertimenti necessari. Egli sa scrivere sul mio libro meglio di quanto lo sappia fare io stesso.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 11 ottobre 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 608-609-610)

Quello che manca al nostro partito è il denaro, come dimostrano doloro-

volta, but fret me [ma mi tormentano]. Inoltre l'antica insonnia. Però da about 3 days [circa 3 giorni] va meglio. Il silenzio sul mio libro [il volume del "Capitale"] mi rende fidgety [inquieto]. Non sento e non vedo niente. I tedeschi sono buona gente. Le loro prestazioni servili agli inglesi, ai francesi e perfino agli italiani in questo campo li autorizzano in effetto ad ignorare la mia storia. I nostri di laggiù di agitazione non capiscono un'acca. Pertanto si dovrà fare come i russi: aspettare. La pazienza è il nocciolo della diplomazia e dei successi russi. Ma noialtri, che si vive solo una volta, possiamo creparci sopra.

Acclusa lettera dell'Associazione dei comunisti tedeschi. Buone le intenzioni. Ma strano stile da artigiani incalliti.

La lettera acclusa di Maughan, uomo che vive di rendita, antico seguace di Owen, persona molto per bene. Costoro palesemente mirano ad emancipare il movimento per il libero pensiero dagli agitators [agitatori] professionali, Bradlaugh ecc. Ho cortesemente rifiutato. Da un lato avrei con ciò occasione, di cui ho tanta mancanza, di conoscere ogni sorta di gente che più o meno, direttamente o indirettamente, è in relazione con la stampa inglese. Ma d'altra parte non ho assolutamente tempo e poi trovo inopportuno di figurare nel leading committee [comitato direttivo] di qualsiasi setta inglese. (...)

Non so se a te sia noto il corso delle faccende italiane di cui notizie frammentarie si sono intrufolate accidentalmente [casualmente] nella

Fermare il razzismo e il fascismo



Stampato in proprio

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

In occasione del decimo anniversario dell'assassinio razzista di Abba

LA MILANO ANTIRAZZISTA DI NUOVO IN PIAZZA

Qualificata presenza del PMLI che denuncia esplicitamente il carattere razzista e fascista del nero governo Salvini-Di Maio DOMENICA 30 SETTEMBRE IN PIAZZA DUOMO CONTRO IL RAZZISMO

Redazione di Milano

Di fronte al moltiplicarsi di episodi di atti di violenza mossa dall'odio razziale e xenofobo istigato dal ducetto Matteo Salvini e dal nero governo di cui è ministro di polizia, di fronte alla recrudescenza dello squadristo nazifascista che anche in nome del ducetto fascioleghista ha devastato la Scuola di cultura popolare di via Bramantino (gestita da un collettivo che lavora anche su progetti di integrazione per migranti), la Milano antifascista non ha fatto attendere la sua rinnovata risposta antirazzista e antigovernativa valorizzando di nuovi contenuti il decimo anniversario dell'atroce assassinio di Abdoul Guibre, conosciuto come Abba, ragazzo diciannovenne originario del Burkina Faso che fu ucciso a sprangate in via Zuretti, a pochi passi dalla Stazione centrale, da padre e figlio gestori di un bar che, accecati dall'odio razziale, lo accusarono di aver rubato loro un pacchetto di biscotti.

È in Corso Venezia, angolo Via Palestro, che nel pomeriggio di sabato 22 settembre i giovani organizzati dai Centri sociali "Cantiere", "Baraonda", "Lambretta", gli studenti organizzati dal Coordinamento dei

Collettivi Studenteschi di Milano e provincia, ed i lavoratori organizzati dall'Unione Sindacale di Base si sono dati appuntamento per ricordare Abba manifestando contro le politiche discriminatorie e la propaganda ultraxenofoba del nero governo Salvini-Di Maio. Tante le associazioni antirazziste e antifasciste presenti - che hanno portato in piazza altrettanti migranti - come la Scuola di italiano "Abdoul Guibre", l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, l'Associazione Dax, l'Associazione Senegalese Milano e provincia, il Comitato degli Abitanti di San Siro, il Collettivo MACAO e i Sentinelli di Milano. Presenti anche le bandiere dei partiti (PMLI, PRC, PCI, PCL e LeU).

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato alla manifestazione antifascista portando ben alto un cartello con i manifesti del Partito contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, l'uno raffigurante il ducetto Salvini e il suo balilla Di Maio, l'altro col fascio littorio sbarrato in un segnale di divieto sovrastato dalla scritta: "Fermare il razzismo e il fascismo". Riproduzioni degli stessi manifesti erano nei rossi "corpetti"

dei nostri compagni che hanno diffuso centinaia di volantini riportanti il testo del messaggio di saluto della Cellula milanese alla recente Commemorazione di Mao che sintetizza la linea del Partito sui migranti; nello stesso volantino l'invito a scaricare in formato PDF "Il Bolscevico" n. 32, numero speciale sulla Commemorazione del grande Maestro col testo integrale del poderoso e magistrale discorso di Erne Guidi "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo". Il volantino letteralmente andato a ruba, è stato letto con interesse diventando anche stimolo di discussione coi nostri compagni. Il cartello è stato superfotografato sia dai reporter che dai manifestanti non foss'altro perché era l'unico a chiamare in causa in modo esplicito ed inequivocabile l'attuale esecutivo e i suoi ducetti qualificandoli apertamente come fascisti e razzisti.

Durante il corteo i marxist-leninisti hanno anche ripetutamente lanciato slogan come "Giù, giù, giù, governo Salvini-Di Maio, buttiamolo giù", "I nazifascisti e chi li protegge, non vanno tollerati, ma messi fuorilegge", "Lega razzista, partito neonazista", "Lavoro, casa, diritto sociali, non vogliamo le leggi razziali", "Migranti e italiani, uniti nella lotta, sarà imbattibile la loro forza!", e cantato con largo seguito "Bella Ciao".

Fino alla conclusione della manifestazione, nel luogo dove è stato assassinato Abba, gli organizzatori hanno invitato "tutta la Milano metic-



Milano 22 settembre 2018. Un aspetto della manifestazione antirazzista per il decimo anniversario dell'assassinio di Abba (foto Il Bolscevico)

cia, antirazzista e antifascista a inondare la città di messaggi, colori e memoria, per non dimenticare Abba e contro ogni tipo di discriminazione". Davanti alla sede della Regione

Lombardia è stato versato un secchio di vernice rossa (simbolo del sangue causato dalla violenza razzista istigata anche dal dittatore regionale fascioleghista Attilio Fontana che in campagna elettorale si dichiarò convinto alfiere della salvaguardia della "razza bianca"), e appesi gli striscioni con su scritto: "No alla violenza razzista, no al silenzio davanti

alla violenza razzista, no a partiti come Lega e M5S, no alla classificazione degli studenti sulla base della provenienza", "Lega ladrona: 49 milioni di diritti rubati".

Domenica 30 settembre alle 15 gli antifascisti milanesi si ritroveranno di nuovo, appuntamento in piazza Duomo per una grande manifestazione contro il razzismo.



Milano 22 settembre 2018. Un momento della diffusione del volantino antirazzista e antifascista della Cellula "Mao Zedong" del PMLI di Milano, riprodotto a fianco (foto Il Bolscevico)



ATTIVITÀ E DISCUSSIONI INTORNO AL GAZEBO INSTALLATO PRESSO IL GRANDE MERCATO SETTIMANALE

Successo del gazebo e del volantinaggio ANPI e Comitato Antifascista di Scandicci

"Uniamoci per chiudere il covo fascista di CasaPound"

Redazione di Firenze

Pieno il successo colto dal Comitato Antifascista di Scandicci e dall'ANPI di Scandicci che sabato 22 settembre hanno organizzato un volantinaggio congiunto presso il grande mercato settimanale che si svolge nella cittadina alle porte di Firenze.

È stato allestito un gazebo addobbatissimo con manifesti contro il razzismo e il fascismo ed è stato largamente distribuito il volantino "Uniamoci per

chiudere a Scandicci il covo fascista di CasaPound", sede nera aperta di recente in via Elio Chianesi, strada peraltro intitolata ad un partigiano combattente.

Numerose sono state le discussioni sulla necessità di allargare la mobilitazione antifascista e non sono mancate ferme critiche al governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e la condanna dell'aggressione agli antifascisti avvenuta la sera prima a Bari

da parte proprio di squadristi di CasaPound. Su quest'ultima vicenda c'erano cartelli ad hoc stampati dall'ANPI mentre il volantinaggio era accompagnato dal megafono dei propagandisti che fungeva da richiamo per la popolazione.

Un anziano che ha sofferto il ventennio mussoliniano si è trattenuto al gazebo partendo da posizioni sfiduciate e passive ma poi ha ritrovato un entusiastico spirito giovanile antifascista e di lotta. Egli ha anche

detto: "Purtroppo non ci sono più Lenin e Stalin perché come dicevano loro ci vuole la rivoluzione per cambiare le cose mentre i fascisti furono fatti uscire dalle carceri poco dopo la Liberazione proprio da Togliatti (allora ministro della Giustizia nonché segretario generale del PCI, ndr), uno sbaglio enorme che ha permesso la nascita del Movimento sociale in parlamento, e poi eccoci qui".



Riceviamo e volentieri pubblichiamo

GRANDE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A BIELLA

Contro l'apertura della sede di CasaPound in città oltre 500 manifestanti. Cantata "Bella ciao" sotto lo studio di un noto avvocato fascista biellese. Apprezzato il cartello del PMLI contro il governo Salvini-Di Maio

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Convocata dal Coordinamento antifascista biellese per il pomeriggio di sabato 22 settembre, si è svolta con grande successo di partecipazione la grande manifestazione antirazzista e antifascista contro l'apertura della sede locale dell'organizzazione neofascista CasaPound che, nelle settimane precedenti, sembrava determinata ad aprire il proprio covo a Biella, città Medaglia d'oro per il valore della Resistenza.

Centinaia di antifasciste e antifascisti si sono incontrati presso Villa Schneider, oggi sede del Comitato Provinciale dell'ANPI ma che, durante la Seconda guerra mondiale, fu sede delle SS tedesche che l'adibirono a loro centrale operativa e, negli scantinati, luogo di indicibili torture per decine e decine di antifascisti e partigiani.

Moltissime le ragazze e i ragazzi presenti, alla faccia di chi li descrive come apatici, distanti dalla politica e costantemente relegati dietro allo schermo di un computer. Presenti il PMLI, l'ANPI



Biella 22 settembre 2018. Lo striscione di apertura del combattivo corteo antifascista. Appena dietro la delegazione biellese del PMLI con il manifesto "Fermare il razzismo e il fascismo" (foto Il Bolscevico)

di Biella, di Quarona, dell'Alta Valsesia, le associazioni "Libera", il Comitato Provinciale ARCI, la sezione ARCIGAY della Valsesia, Legambiente di Biella, Vercelli Antifascista, Novara Antifascista, Potere al Popolo, Rifondazione Comunista, i Giovani Democratici e i giovani del circolo ARCI Hydro. Non s'è proprio capita l'assenza delle bandiere della

CGIL che ha inspiegabilmente preferito mantenere un profilo bassissimo considerata la sola presenza, a titolo meramente personale, di alcuni dirigenti locali del sindacato.

Prima dell'avvio del corteo ha preso la parola Luciano Guala, del Direttivo Provinciale ANPI, amico del PMLI, che ha denunciato l'aggressione avvenuta a Bari la notte prece-

dente ai danni di tre antifascisti per mano di una squadraccia di CasaPound. Luciano ha poi sviscerato le cifre dell'impressionante aumento di tali aggressioni, sempre ai danni di migranti e antifascisti che riportano naturalmente la memoria all'ignobile ventennio fascista quando le squadre nere di Mussolini picchiavano, torturavano e uccidevano

chiunque si opponesse al suo regime.

Lo striscione d'apertura del corteo recitava: "Biella ribelle, antifascista e solidale" che ha attraversato le vie del centro città al grido di "Siamo tutti antifascisti", "Chi non salta un razzista è" e "Gli unici stranieri / fascisti nei quartieri". Quando il corteo è transitato dinanzi allo studio dell'avvocato Sandro Delmastro, noto fascista biellese, padre di Andrea, attuale deputato in quota Fratelli d'Italia, i compagni del PMLI hanno intonato "Bella ciao" subito ripresa dalla totalità dei manifestanti.

Sono state predisposte alcune "soste" per dare la possibilità di ascoltare i discorsi delle varie anime del Coordinamento antifascista biellese che hanno "costruito" l'odierna giornata di lotta. Hanno così potuto esprimersi quei soggetti che in prima persona subiscono le politiche oscuranti del governo nero Salvini-Di Maio come i gay e le lesbiche, le donne e, in particolar modo, i migranti che vengono additati dai fascio-leghisti quale problema primario dell'Italia nell'intento di distogliere l'attenzione delle masse popolari

dai problemi reali che il capitalismo non vuole e non può risolvere quali la disoccupazione, l'aumento dei salari e degli stipendi, l'assenza di case popolari, la lenta ma inesorabile distruzione dello "Stato sociale", per citare i principali.

Il corteo è infine giunto presso il quartiere popolare "Villaggio Lamarmora" dove il portavoce del Coordinamento, Martino, ha ringraziato tutte e tutti per la numerosa e qualificata partecipazione ha annunciato la data del prossimo incontro del Coordinamento per dare seguito alla manifestazione.

L'Organizzazione di Biella del PMLI, che da subito è stata tra i promotori della nascita del Coordinamento e che durante il corteo ha diffuso oltre 300 volantini di Partito contro il governo Lega-Cinque stelle, ha portato un cartello coi manifesti del PMLI "Fermare il razzismo e il fascismo" e "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" unitamente alla rossa bandiera del Partito. Il manifesto è stato molto apprezzato dai manifestanti e super fotografato dagli inviati delle testate locali.

PROVINCIA DI FIRENZE

Borgo San Lorenzo antifascista sfilava per il 74° Anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo

Il PMLI unica forza politica presente con le proprie insegne. Franco dialogo coi compagni del PRC

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Domenica 16 settembre nel centro di Borgo San Lorenzo si è svolto il tradizionale corteo che celebra il 74° Anniversario della Liberazione del paese dal mostro nazifascista. Alcune centinaia di antifascisti hanno preso parte alla deposizione delle corone ai cippi e monumenti dedicati o che sono riferibili in qualche modo agli eroici partigiani.

È un'iniziativa che come tradizione ha una valenza provinciale, oltre che dell'intera zona del Mugello; infatti erano presenti i gonfaloni del comune di Firenze oltre a quelli del Mugello e della regione Toscana. Mentre la banda musicale di Signa (Firenze), davanti al monumento alla Resistenza in piazzale Martiri della libertà, ha eseguito, anche se non per intero, "Bella Ciao". Per il resto il solito repertorio musicale nazionalista e patriottardo con due esecuzioni dell'in-

no di Mameli e addirittura una de "Il Piave mormorò".

Militanti, simpatizzanti e amici facenti capo all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI, unica forza politica presente ufficialmente, hanno sfilato in corteo con le rosse bandiere dei Maestri e del PMLI. I compagni avevano i fazzoletti del Partito e dell'ANPI e le spille dei Maestri e del Partito, mentre il compagno Franco Dreoni aveva anche la maglietta di Marx. Tra i nostri compagni si è distinto

l'amico Gianni nel tenere alta la bandiera dei Maestri.

Come sempre in queste occasioni non è mancato il dialogo con gli antifascisti, specialmente con i compagni del PRC di Borgo San Lorenzo, e con il compagno Antonio Banchi, che come al solito ci ha curato il servizio fotografico. Un'anziana vicina a Rifondazione si è voluta fotografare con la bandiera del PMLI insieme al compagno Andrea, dopo che ci ha raccontato, con buona memoria storica, di quando nel '48, sfidando la repressione poliziesca, partecipò alla protesta contro l'attentato a Togliatti. Un antifascista, riferito alle insegne del PMLI, ha commentato: "Meno male c'è qualcosa di rosso!".

Diffusi alcuni volantini col documento del Comitato centrale del PMLI del 5 giugno dal titolo "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio".

Alla fine il corteo è tornato in piazza Dante, dalla quale era partito, per i discorsi conclusivi, tra cui quello della Presidente ANPI di Borgo San Lorenzo, Paola Poggini.



16 settembre 2018. Il corteo in onore del 74° Anniversario della Liberazione di Borgo San Lorenzo (Firenze). Nella foto accanto: una anziana compagna ha voluto farsi fotografare con la bandiera del PMLI insieme al compagno Andrea (servizio fotografico curato dal compagno Antonio Banchi del PRC)





Un ulteriore strumento di studio, riflessione e lotta per tutto il Partito da valorizzare nella lotta politica quotidiana e in quella di lungo periodo



La presidenza della 42ª Commemorazione di Mao impegnata nel canto degli inni del Partito con al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Da sinistra Denis Branzanti, Andrea Cammilli, Enrico Chiavacci, Claudia del Decennale, Dario Granito, Mino Pasca, Erne Guidi, Giovanni Scuderi, Monica Martenghi, Alessandro Frezza, Simone Malesci, Emanuele Sala, Caterina Scartoni

La quarantaduesima Commemorazione di Mao, nell'Anniversario della scomparsa, ha toccato ancora una volta argomenti di alto spessore ideologico e politico, collegandosi direttamente alla realtà e all'attualità dei nostri giorni.

L'imperialismo e gli imperialismi di oggi dominano la scena internazionale e generano sofferenze continue ai popoli direttamente soggiogati dalle guerre di occupazione imperialiste. Il Terzo mondo e il Medio Oriente stanno pagando un tributo altissimo di sangue, rapina di risorse naturali e migrazioni bibliche.

Il lungo e articolato discorso del compagno Erne Guidi aiuta esaurientemente a comprendere il pensiero di Mao sull'imperialismo e a utilizzarlo creativamente per capire e

lottare contro l'imperialismo e gli imperialismi di oggi, compreso quello italiano. Ciascun governo che si alterna alla guida del Paese, come adesso stanno facendo Salvini e Di Maio, coerentemente serve gli interessi inconfessabili della borghesia monopolistica italiana, in continuità con i vecchi governi dopo l'unità d'Italia (Crispi e Mussolini).

La giornata del 9 settembre aggiunge quindi un ulteriore strumento di studio, riflessione e lotta per tutto il Partito, dando come al solito alla Commemorazione un carattere vitale e pratico, da valorizzare nella lotta politica quotidiana e in quella di lungo periodo.

Alberto Signifredi,
simpatizzante di Parma
del PMLI

Uno studente dell'Ecuador posta su un sito di San Francisco (California) l'opuscolo edito dal PC(ML)P sul discorso di Guidi "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo"

Uno studente dell'Ecuador, Jheferson Yanchapanta, ha postato sul sito "Scribd.com" di San Francisco (California, Stati Uniti) l'intero opuscolo edito dal PC(ML)P di Panama che riporta il discorso del compagno Erne Guidi pronunciato, a nome del CC del PMLI, alla recente Commemorazione di Mao dal titolo: "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo".



Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 32 sulla Commemorazione di Mao

http:
//www.pmlI.it
/ilbolscevicopdf/
2018n322009.pdf



Nella rubrica curata da Gianni Vuoso

"IL DISPARI" DI ISCHIA TRATTA AMPIAMENTE DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO ORGANIZZATA DAL PMLI

Lunedì 24 settembre il quotidiano di Ischia "il Dispari" ha pubblicato a tutta pagina, nella rubrica *Grandangolo* curata dal compagno Gianni Vuoso, un ampissimo resoconto del discorso pronunciato a nome del CC del PMLI dal

compagno Erne Guidi alla recente Commemorazione di Mao.

Il tutto è corredato da una bella foto dei compagni Guidi e Giovanni Scuderi a pugno chiuso a conclusione del discorso commemorativo.

Lettere

ilbolscevico@pmlI.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Con la Commemorazione di Mao abbiamo dimostrato la nostra lealtà ai principi dei Maestri

Ho visto con entusiasmo la bellissima Commemorazione tenutasi a Firenze, un grande abbraccio a tutti voi, abbiamo dimostrato ciò che la sinistra italiana oramai ha smesso di fare, ossia la nostra lealtà ai principi maoisti massima espressione del pensiero marxista-leninista.

Volevo anche informarvi che il manifesto del PMLI contro il nuovo governo razzista e fascista è stato mostrato nel video online del "Fatto quotidiano" letto da moltissimi italiani. (vi metto il link per andarlo a vedere su You tube <https://youtu.be/-wqEHgoQZBA>).

Vi informo pure che con i compagni del Partito siamo

tornati a vederci in sede e siamo pronti a molte iniziative.
Fabrizio - Catania

La "riforma" dell'esercito in senso militarista e fascista ulteriore segnale del governo nero Salvini-Di Maio

Chiara la proposta del ministro di polizia Salvini, e di chi vi sta dietro, di reintrodurre il servizio militare obbligatorio (o anche civile, ma militarizzato; invero la proposta è vaga quanto indeterminata) sempre nel nome di una rimilitarizzazione in senso capitalista della società italiana, a difesa di immaginari "santuari civili" da fantasmatiche ingerenze di "terroristi" mai meglio identificati/identificabili.

Ciò che è certo è che dalla Liberazione dal nazifasci-

simo in poi l'esercito di "coscritti" ha sempre avuto una funzione repressiva all'interno e, all'esterno, è stato inteso come difesa da un altrettanto fantasioso attacco da parte dell'URSS e del Patto di Varsavia, definiti "comunisti", mentre dalla morte di Stalin in poi, con Kruscev e con Breznev e successori, questi Paesi hanno praticato solo il revisionismo. Il confronto era, semmai, di tipo militare e geopolitico. Ma ai governi di vario colore, e sempre a impronta borghese, di clerofascismo mascherato (spesso malissimo, peraltro), l'esercito è sempre servito come "argine anticomunista" a livello di immagine, ma non solo, dato che spesso lo si usava minacciando golpe non riusciti ma molto spesso quasi riusciti (da quello di De Lorenzo al "Piano Solo", a "Stay Behind" ad altro ancora). Dal 2004 il governo Berlusconi si "accorge" che l'esercito composto anche da molti militari di leva "costa troppo" e ripiega sui militari di carriera.

La verità è che ci si limita a riproporre il militarismo fascista, mentre l'idea dell'esercito popolare, ovviamente, non sfiora né può né potrà mai sfiorare le "illuminate menti" dei borghesi. **"La nostra parola d'ordine nell'addestramento delle truppe è 'gli uf-**

ficiali istruiscono i soldati, i soldati istruiscono gli ufficiali e i soldati si istruiscono fra loro'. I soldati hanno una grande esperienza pratica del combattimento. Gli ufficiali devono imparare da loro e quando avranno fatta propria l'esperienza diverranno più capaci" (Mao, Discorso ai redattori del "Quotidiano dello Chansi-Saluyan", 2 aprile 1948). O ancora. **"Quanto al metodo d'addestramento, dobbiamo sviluppare il movimento di massa, nel corso del quale gli ufficiali istruiscono i soldati, i soldati istruiscono gli ufficiali e i soldati si istruiscono reciprocamente"** (Mao, L'orientamento del nostro lavoro nelle regioni liberate, 15 dicembre 1945). Come queste riportate, tante citazioni di Mao ci indicano la via che oggi, in Italia come in molte altre parti del mondo (compresa ovviamente la Cina revisionista), non viene seguita, privilegiando un esercito di classe, sempre e comunque al servizio dell'imperialismo.

Mao, come tutti i nostri Maestri, era consapevole della difficoltà se non dell'impossibilità nell'attuale stato delle cose, di abolire i conflitti che portano alle guerre. Di qui la necessità di un esercito che sia ispirato alla democrazia popolare, contro le illusioni di

pacifismo assoluto, che scavalcano la realtà, che è realtà della lotta di classe e dell'imperialismo, sempre usato contro ogni possibile dittatura del proletariato; questo esercito o sarà popolare, nel senso indicato dai Maestri o non sarà.

Eugen Galasso - Firenze

Felice e orgoglioso della mia prima missione come simpatizzante del PMLI

Sabato 22 settembre sono andato alla manifestazione contro la discarica di Salento. Mi ero ripromesso di diffondere il volantino a firma simpatizzante di Salento del PMLI dal titolo "No alla discarica difendiamo la salute", e quello del Centro del Partito "Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI". Poiché la manifestazione è stata rimandata a causa di una forte pioggia ho messo nelle cassette delle lettere i due volantini. Da comunista ho sognato che molti li hanno conservati.

Sono felice e orgoglioso di questa prima missione compiuta come simpatizzante di Salento del PMLI.

Loreto - Salento (Salerno)

Sveliamo gli imbrogli sul sangue di san Gennaro

Il 19 settembre per l'enne-

sima volta consecutiva le ampolle contenenti il sangue di san Gennaro, appena estratte dalla cassaforte, erano già allo stato liquido, come capitò anche durante la visita di Lech Walesa e in occasione della venuta a Napoli di papa Francesco. Bisogna concludere oramai che il prodigio (non chiamiamolo miracolo perché anche la Chiesa non lo riconosce) ha trovato finalmente una spiegazione.

In attesa che indagini serie, eseguite da una commissione internazionale di scienziati sulle tante ampolle di sangue appartenenti a santi meno famosi ma soprattutto di proprietà di nobili famiglie napoletane, possa chiarire definitivamente la natura del fenomeno, sarebbe troppo indiscreto chiedere perentoriamente di collocare una microcamera nella cassaforte dove sono conservate le ampolle del patrono di Napoli e osservare se, per caso, durante i mesi trascorsi tra un prodigio e l'altro, lo scioglimento non si ripeta continuamente e non unicamente nelle occasioni canoniche?

Per il prestigio di san Gennaro sarebbe un brutto colpo ma finalmente Napoli potrebbe entrare a testa alta nel mondo contemporaneo.

Achille della ragione - Napoli

Indagato in due distinte inchieste Giuseppe Falcomatà

NUOVA BUFERA GIUDIZIARIA TRAVOLGE SINDACO PD DI REGGIO CALABRIA

Nell'ambito dell'inchiesta "Teorema" della DDA di Reggio sulla cosca Libri, emergono particolari inquietanti, definiti "rilevanti sotto il profilo investigativo" dai Ros, che svelano la vicinanza di Falcomatà con gli esponenti della cosca reggina.

Serafina Libri, figlia del defunto boss Pasquale Libri, e il marito Demetrio Nicolò in una conversazione del 2015, captata da una microspia a bordo della loro auto, parlano a proposito del locale reggino "La Luna ribelle", sito sul lungomare, all'epoca dei fatti comprendente anche il lido comunale, sostenendo che Falcomatà ne ha proposto la gestione alla cosca stessa, visto anche l'enorme giro d'affari (circa 15mila euro al giorno) ottenibile attraverso una gara d'appalto, pilotata ovviamente. "Mi ha chiamato Falcomatà - dice Demetrio Nicolò - e mi ha detto se voglio 'La Luna ribelle'".

Non solo. Falcomatà avrebbe proposto alla cosca anche la gestione del ristorante sito nella Torre Nervi di proprietà del comune e si interessò nel 2015 della richiesta del ri-

pristino dell'illuminazione pubblica nella zona della "Pineta Zerbi", dove i Libri hanno una gelateria.

Alcuni sms scambiati con Nicolò provano infatti che sulla questione dell'illuminazione i Libri ordinano e il sindaco ubbidisce: "È stata ripristinata? Fammi sapere". "Grazie, tutto ok". "Era lo stesso Falcomatà - scrivono i Ros - che si faceva carico di risolvere il problema".

Gli "affari" del lido e del ristorante non si sono poi concretizzati, ma il coinvolgimento dell'ex sindaco renzianissimo, pur non indagato, è palese, tanto che lo stesso Nicolò aggiunge nella conversazione con la moglie: "Ora che c'è Falcomatà... piano piano riuscirò a fare tutto quello... L'ho fatto con l'amministrazione contraria, (cioè di destra) voglio dire".

Da ricordare il coinvolgimento del sindaco e della sua giunta, su accusa dell'ex assessore comunale Angela Marciànò, nella vicenda dell'assegnazione irregolare dell'Hotel Miramare all'associazione "Il Sottoscala" di Paolo Zagarella, la quale for-

se costerà il rinvio a giudizio a Falcomatà e compari per abuso di atti d'ufficio e falso ideologico.

È ancora il ricevimento al comune di Paolo "il boss" Romeo, il fascista ex deputato Psdi vicinissimo alla 'ndrina De Stefano-Tegano, condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa.

L'ultima: Falcomatà appare indagato, insieme ad altri 53, nell'inchiesta "Mala depurazione" condotta dalla Procura reggina, che ha portato al sequestro di 14 impianti di depurazione. I reati ipotizzati a loro carico sono inadempimento di contratti di pubbliche forniture, omissioni di atti di ufficio, disastro ambientale, getto pericoloso di cose e attività di gestione non autorizzata di rifiuti, con smaltimento illecito degli stessi. Fra gli indagati gli ex sindaci di Reggio Calabria Demetrio Arena e Giuseppe Raffa ma anche prefetti e funzionari del Viminale: gli ex commissari straordinari del Comune di Reggio Calabria, l'ex prefetto Vincenzo Panico, in seguito sostituito dal prefetto Gaetano Chiuso-

lo, anch'egli indagato; il vice-prefetto Vincenzo Castaldo; Dante Piazza e Carmelo La Paglia, funzionari del ministero dell'Interno.

Insomma a poco più di un anno dalle prossime comunali la "stella" del sindaco Falcomatà, che la propaganda del Pd spacciava per il "rinnovatore" che avrebbe dovuto rimettere in piedi Reggio, dopo lo sfascio contabile e amministrativo del fascista malripulito e condannato, oggi in carcere e alleato di Salvini, Giuseppe Scopelliti, sembra avviata verso il tramonto politico ed eventuali condanne giudiziarie.

Questa vicenda dimostra lo strapotere della 'ndrangheta a Reggio e in tutta la regione calabrese.

La temibile mafia calabrese, infatti, si espande e consolida qualsiasi governo locale e regionale si trovi in carica, a dimostrazione del fatto che destra e "sinistra" borghese sono solo due facce della stessa medaglia borghese, neofascista e filomafiosa.

Falcomatà dimettili!
Sei la vergogna di Reggio Calabria!

BUFERA SU FORZA FASCISTI IN CAMPANIA

Rinviati a giudizio quasi tutti i vertici del partito di Berlusconi per voto di scambio

TRA QUESTI IL SENATORE CESARO E SUO FIGLIO, CONSIGLIERE REGIONALE

Redazione di Napoli

Dopo tre anni di inchieste ben 29 esponenti di Forza fascisti in Campania sono stati rinviati a giudizio dal Tribunale di Napoli Nord per il gravissimo reato di voto di scambio (concorso in corruzione elettorale). È questo l'esito della camera di consiglio che ha deciso di formulare in maniera definitiva il capo di imputazione nei confronti del senatore Luigi Cesaro, del consigliere regionale Armando Cesaro, dei fratelli di Luigi, Raffaele e Aniello, dell'ex assessore provinciale Antonio Di Guida, dell'ex sindaco di Marano, Angelo Liccardo, dell'ex assessore allo stesso comune in provincia di Napoli, Salvatore De Stefano (il comune è stato sciolto nel 2017 per infiltrazioni camorristiche), l'attuale consigliere regionale di FI Flora Beneduce. Una vera e propria bufera, esito delle indagini del procuratore di Napoli Nord, Simone De Roxas, che ha contestato il favoreggiamento della elezione alle cariche delle istituzioni nazionali e locali in camicia nera soprattutto alla famiglia Cesaro, referente locale del neodeuce Berlusconi. Tra i diversi episodi penalmente rilevanti contestati dal pubblico ministero partenopeo vi è quello delle "promesse" fatte in campagna elettorale da Luigi Cesaro per favorire il figlio Armando promettendo a tale Antonio Di Guida la possibilità di avere una commessa pubblica presso l'Asl di Caserta per un importo di 10 milioni di euro, con un guadagno netto di oltre 2. Un'altra promessa ha riguardato la nomina a direttore del distretto sanitario 38

dell'Asl Napoli 2 Nord di Luigi De Biase, come effettivamente poi è avvenuta, con rinvio a giudizio anche dello stesso De Biase. Coinvolti come detto, nel voto di scambio, anche i fratelli di Luigi Cesaro che avrebbero regalato due abbonamenti al Centro sportivo "Aquila sport" a Ciro Gargiulo per assicurarsi voti nella zona di Portici; e ancora: la promessa a Gennaro Sarnataro (non indagato), medico precario, di un lavoro stabile in cambio del sostegno elettorale. Nell'elenco dei 29 imputati vi è anche l'attuale consigliera regionale Flora Beneduce per cui la Procura contesta l'esborso di 2mila euro e altri 10mila ad elezioni avvenute in cambio di 300 voti per la campagna elettorale del 2015. Stessa fine per l'ex sindaco di Marano Angelo Liccardo reggente di un comune sciolto per infiltrazioni camorristiche: decreto emesso nel gennaio 2017 quando fu disposto lo scioglimento del consiglio comunale del comune alle porte di Napoli.

Noi marxisti-leninisti non ci meravigliamo che la corruzione attraverso il voto di scambio abbia travolto tutti i vertici del partito del neodeuce Berlusconi. La corruzione attraverso il voto di scambio non è una "anomalia" del regime capitalista ma un suo costituente indispensabile, senza il quale la sua macchina statale non potrebbero funzionare. Solo con l'abbattimento del capitalismo e l'instaurazione del socialismo, perciò, potrà essere iniziata e vinta una vera battaglia per estirpare per sempre la corruzione dalla società nelle sue varie forme.

Lettera aperta dell'Associazione "Vivere in Valdisieve" (Firenze)

Tuteliamo la ex Manifattura Brunelleschi a Sieci

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

A distanza di più di un decennio dalla chiusura della Fabbrica ex Manifattura Ceramiche Brunelleschi è legittimo porsi l'interrogativo se, la mancata assunzione di responsabilità di chi doveva salvaguardare l'immobile e le sue attrezzature di archeologia industriale, abbia avuto come risultato il totale abbandono di tutta l'area alle incurie del tempo.

Forse la curatela e le amministrazioni competenti (esclusa la Soprintendenza che, nell'ambito delle proprie competenze, ha sempre cercato di salvaguardare il bene),

al tempo del fallimento, obnubilati dal defunto boom edilizio, hanno scordato che nel Piano Strutturale del Comune di Pontassieve gli Opifici antichi (il nostro è datato intorno al 1700) siano oggetto esclusivamente di restauro conservativo.

Con la stessa dimenticanza, a suo tempo, sono stati demoliti due importanti testimonianze di Archeologia Industriale: gli Opifici delle Vetriere del Vivo e la Fornace dei Veroni, con la sua splendida Ciminiera.

La Manifattura ex Brunelleschi è rimasta prigioniera di un complesso sistema di curatele (esisteva un curato-

re per il Marchio di Ceramiche di Pregio che sembra sia stato svenduto, a pochissimo prezzo, ad una grande ditta di Modena, esiste tutt'ora un curatore per l'immobile e l'area di proprietà) e di una serie di aste fallimentari andate tutte deserte (ad ognuna di queste il prezzo viene ribassato). In questa intricata situazione sembra che qualcuno abbia avuto l'idea originale di assegnare ad una Ditta la raccolta di tutto il ferro esistente nella fabbrica. Così, insieme ad infissi, anche attrezzature, utensili e resti di forni antichi, esempi di archeologia industriale, potrebbero essere stati venduti come ferrovecchio.

La valle dell'Arno è circondata da Comuni che, nelle difficoltà di un'economia propria ha puntato tutto negli oneri di urbanizzazione, producendo una crescita insediativa disordinata in cui famiglie di pendolari, che considerano la casa quasi come un dormitorio, si disinteressano alla vita sociale del proprio Comune.

Avevamo, a suo tempo, fatto la proposta di una scanserizzazione digitale, in 3D, che sarebbe servita a ricostruire al computer tutta la fabbrica nei minimi particolari, e aprire un portale accessibile interattivo in grado di arricchirsi di informazioni ed essere attrattivo anche per il turismo di archeologia industriale. La risposta è stata negativa.

Per questo chiediamo:
- di non cancellare le poche opere rimaste di archeologia industriale, ma riscoprirne la loro memoria storica renden-

dole fruibili alla collettività, inserendole in un percorso storico-culturale-formativo che si aggiunga ai punti di interesse del centro storico, del Castello e delle Mura;

- che nelle trattative con eventuali compratori venga richiesto, almeno per quanto riguarda la parte più antica della fabbrica, di creare un'area museale aperta al pubblico e di realizzare un corridoio ciclo-pedonale in sicurezza per poter ammirare l'aspetto architettonico degli immobili nel loro complesso che rimanga come itinerario culturale, di svago e di sport per tutti i cittadini e turisti;

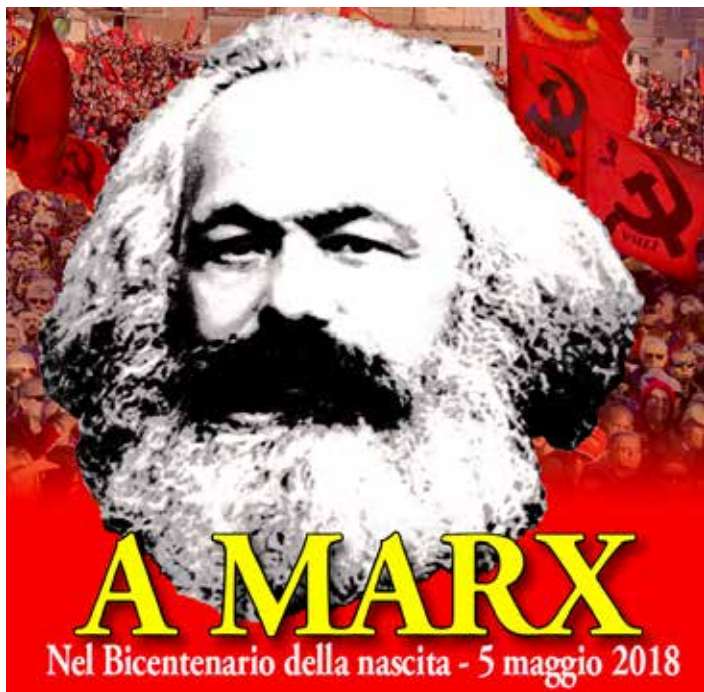
- di fare il possibile per ristabilire un contatto con il fiume, riaprendo l'antica galleria in mattoni, prodotti in loco, che collega la fabbrica al fiume stesso;

- che si giunga al più presto ad ottenere i fondi per una bonifica come risulta dal Progetto di Bonifica già presentato a suo tempo alla ASL dopo che furono rilevati molteplici aspetti critici di natura ambientale (rifiuti potenzialmente pericolosi, eternit, ecc.).

Crediamo che rendere di uso collettivo, almeno una piccola parte della Fabbrica, sia un passo importante che faccia crescere la consapevolezza di una matrice in comune e un senso di appartenenza che apre all'idea di inclusione.

La Presidente dell'Associazione "Vivere in Valdisieve", Roberta Vigna Pontassieve, 10 settembre 2018

RICHIEDETE IL VIDEO



RICHIEDETE



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Al Forum economico a Vladivostok

PUTIN E XI STRINGONO L'ALLEANZA TRA RUSSIA E CINA

Maxi intese commerciali

“Al momento, le relazioni Cina-Russia sono al loro meglio nella storia: il sostegno reciproco per le principali iniziative e strategie di sviluppo, così come i due capi di stato che partecipano ad eventi significativi tenuti insieme, sono importanti manifestazioni delle relazioni bilaterali di alto livello”, sottolineava l'ambasciatore cinese in Russia Li Hui in una intervista rilanciata dall'agenzia cinese Xinhua alla vigilia del quarto Forum economico orientale in programma l'11 e 12 settembre nella città portuale russa di Vladivostok, sull'Oceano Pacifico. È il primo degli incontri periodici annuali ideati dal presidente russo Vladimir Putin a cui ha partecipato il presidente cinese Xi Jinping e al termine del loro incontro bilaterale hanno sottolineato che i legami Cina-Russia si sono sviluppati con maggiore forza quest'anno e sono entrati in un nuovo periodo di sviluppo, più rapido e a un livello più alto.

Il Forum nato sotto le vesti di una assise dal carattere puramente economico per lo sviluppo delle relazioni della regione continua a svolgere questa funzione ma è evidente che lo sviluppo delle relazioni economiche è il preludio di un rafforzamento di quelle poli-

tiche, soprattutto ora che la lotta fra i principali paesi imperialisti per il dominio del mondo è entrata in una nuova fase che vede gli Usa di Donald Trump all'attacco per riconquistare il vecchio indiscusso primato e i suoi principali concorrenti allearsi per fargli le scarpe.

Non per nulla l'ambasciatore Li ha presentato l'incontro tra Putin e Xi a Vladivostok come “una pietra miliare nella storia delle relazioni Cina-Russia nella nuova era e inietterà una nuova forza e un potere duraturo nello sviluppo del partenariato strategico globale tra Cina e Russia”. A partire dagli affari, certo, dato che nei primi sette mesi del 2018 gli scambi commerciali bilaterali tra Cina e Russia sono aumentati del 25,8% su base annua, fino a un valore di oltre 58 miliardi di dollari con l'obiettivo comune di arrivare fino a 100 miliardi di dollari l'anno; alla faccia di Trump, delle sue sanzioni alla Russia e della guerra dei dazi alla Cina.

Una foto scattata a una delle iniziative comuni del Forum ritrae assieme i leader dei paesi imperialisti presenti, oltre al padrone di casa Putin e al cinese Xi ci sono il primo ministro giapponese Shinzo Abe, il primo ministro sudcoreano Lee

Nak e il presidente della Mongolia Khaltmaa Battulga. I paesi del Nordest asiatico, all'appello manca la Corea del Nord forse non per molto tempo ancora, rappresentano il 23% della popolazione mondiale mentre il loro prodotto interno lordo rappresenta il 19% dell'economia globale, un peso non da poco ha sottolineato Xi.

Il Forum ha prodotto maxi intese commerciali, come la joint venture dal valore di due miliardi di dollari tra il colosso cinese dell'e-commerce Alibaba e il gigante informatico russo Mail.ru, ma soprattutto ha sviluppato o cementato intese politiche della Russia rispettivamente con Giappone e Cina.

Durante il Forum, Putin ha annunciato che entro l'anno sarà firmato, a distanza di oltre 70 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, l'accordo di pace con il Giappone, finora bloccato dalle rivendicazioni di Tokyo sulle isole Curili. “Firmiamo un trattato di pace entro la fine dell'anno, senza precondizioni. E poi, sulla base del trattato di pace, già da amici, continuiamo a risolvere tutte le controversie. Mi sembra che sarà così più facile per noi risolvere tutti i problemi a cui non siamo in grado di far fronte per 70 anni”, annunciava Putin



Xi e Putin si stringono la mano a conclusione dei lavori del Forum economico che ha siglato ulteriori intese per rafforzare presenza commerciale di Cina e Russia

mentre il primo ministro giapponese Shinzo Abe si dichiarava “disponibile a trasferirsi domani stesso a Mosca per firmare l'accordo”. E per definire gli accordi economici per sfruttare assieme le risorse delle isole Curili. Ricordiamo che Abe è il principale alleato imperialista di Trump nella politica di contenimento della concorrente Cina.

Piatto forte del Forum è stato indubbiamente il vertice a latere dell'11 settembre tra Xi Jinping e Vladimir Putin che, come evidenziava la Xinhua, hanno espresso “la loro ferma determinazione a promuovere i legami bilaterali e salvaguar-

dare la pace e la stabilità nel mondo”, ossia gli interessi imperialisti comuni di Pechino e Mosca, camuffati da difesa dei loro “diritti di sicurezza e sviluppo” e definiti dal presidente cinese “un esempio di relazioni bilaterali e regionali”. Una strettissima alleanza per coordinare gli interventi nelle strutture multilaterali internazionali come l'Onu, l'Organizzazione di cooperazione di Shanghai (Sco) e i BRICS, e per opporsi “all'unilateralismo e al protezionismo commerciale”, leggi la politica di Trump.

Mentre l'11 settembre dalla tribuna di Vladivostok Putin dichiarava che i due paesi de-

vono sviluppare la cooperazione economica nell'ambito degli accordi del Forum economico orientale promosso dalla Russia come nell'iniziativa della nuova Via della Seta promossa dalla Cina, in settori quali investimenti, energia, aerospaziale, finanza ed e-commerce, partiva nella Siberia orientale e nell'Estremo Oriente russo il Vostok- 2018 (Oriente-2018), la più grossa esercitazione militare russa dai tempi della Guerra fredda, che vedeva la partecipazione per la prima volta di unità cinesi e mongole. A consolidare l'intesa anche militare tra gli imperialisti di Mosca e Pechino.

DECISIONE BELLICISTA DEL GOVERNO DI DESTRA NORVEGHESE

400 marines in una base Usa al confine tra Norvegia e Russia

Il governo di destra norvegese ha definito un accordo con l'amministrazione americana per schierare 400 marines nella base polare di Setermoen, nella contea di Troms al confine con la Russia; il contingente Usa sarebbe successivamente rinforzato, secondo la stampa di Oslo, da un gruppo aereo posizionato nella base aerea di Rygge, vicina alla capitale. I 400 marines si aggiungeranno ai 300 già presenti sul suolo norvegese dal gen-

naio 2017, nella base di Vaernes, nella Norvegia centrale, ufficialmente per motivi di addestramento alle condizioni invernali.

La nuova spedizione Usa in Norvegia ha la durata di cinque anni ed è finanziata dal Pentagono ma è tutt'altro che una misura provvisoria dettata dalle preoccupazioni norvegesi per la “crescente attività navale russa in acque internazionali vicino alla costa norvegese” e in particolare ai confini dell'Ar-

tico” espresse dal capo della marina di Oslo; risponde piuttosto alle esigenze dell'imperialismo americano che, dopo il potenziamento delle forze Usa e Nato nelle regioni dell'Est europeo, grazie al governo di Oslo allunga fino alla regione artica lo schieramento militare che accerchia il rivale imperialismo sovietico.

“Non ci sono basi americane permanenti su suolo norvegese”, dichiarava il ministro degli Esteri, Ine Eriksen Sørdeide

che sottolineava l'ampio consenso parlamentare a una decisione che non sarebbe diretta contro la Russia. Ma contro chi, se non all'attivismo militare del nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin, è indirizzata la decisione bellicista del governo di Oslo, come confermava indirettamente il ministro della difesa Frank Bakke-Jensen che alla rete televisiva CNN dichiarava che “in tempi di crisi e di guerra, la Norvegia confida nel supporto militare degli Sta-

ti Uniti e degli altri alleati. Questo è al centro della politica di sicurezza norvegese ed è enfatizzato dalla nostra appartenenza alla NATO”. Tempi di crisi, e non ancora di guerra, che spingono l'esecutivo della premier Erna Solberg a rafforzare la “relazione positiva e consolidata tra il corpo dei marines degli Stati Uniti e la Norvegia”.

Il senso del rafforzamento del contingente militare americano in Norvegia è chiaro a Mosca che al momento incassava la decisione del governo di Oslo. “La decisione del governo norvegese di ospitare un contingente di marines americani sul proprio territorio e di posizionarlo vicino al confine con la Federazione russa mina la fiducia reciproca. È una decisione opposta alle rassicurazioni dateci qualche mese fa di voler rinunciare a una politica aggressiva nei nostri confronti”, rispondeva per conto del Cremlino la rappresentante ufficiale del ministero degli este-

ri russo Marija Zakharova nella conferenza stampa del 20 giugno. Che spostava il mirino da Oslo verso il bersaglio principale, l'amministrazione Trump, denunciando una serie di attività, definite “provocazioni dal Pentagono in altri paesi nelle immediate vicinanze dei confini russi”, come le manovre militari in centro Europa e l'apertura di un centro per la guerra biologica, un laboratorio microbiologico costruito dal Dipartimento della Difesa statunitense a Tbilisi in Georgia. Zakharova denunciava anche la ripresa della corsa al riarmo dello spazio, per garantire “la dominazione americana nello spazio”, decisa da Trump che potrebbe avere “un impatto destabilizzante sulla stabilità strategica e la sicurezza internazionali”, messe in pericolo piuttosto dallo sviluppo dello scontro imperialista che si sviluppa sull'asse Washington-Mosca, senza dimenticare la terza principale protagonista, la Cina di Xi.

Si sviluppa la penetrazione del socialimperialismo cinese in Africa

PECHINO SPERIMENTA LE PROPRIE TECNOLOGIE DI “RICONOSCIMENTO FACCIALE” IN ZIMBABWE

Il piano Made in China 2025 dei vertici socialimperialisti di Pechino ha l'obiettivo di trasformare rapidamente il sistema industriale concentrandolo sui prodotti di alta qualità tecnologica, dalla robotica all'intelligenza artificiale (Ai); intanto le società cinesi impegnate nella cosiddetta industria 4.0 nel corso del 2018 hanno raccolto quasi la metà dei finanziamenti mondiali destinati alla ricerca nel settore e hanno superato le concorrenti dell'imperialismo americano. A queste esigenze delle multinazionali imperialiste cinesi rispondono anche una serie di accordi economici coltivati dal governo del presidente Xi Jinping con i paesi africani, coinvolti attraverso

il Forum di Cooperazione Africa-Cina (FOCAC) e agganciati a un ramo parallelo della nuova Via della Seta tra Cina e Europa. Pechino offre la costruzione e la gestione di infrastrutture, di basi, in cambio di materie prime o mercati di sbocco; financo di dati biometrici della popolazione africana usati per perfezionare i suoi già avanzati sistemi di sorveglianza di massa come nel caso dello Zimbabwe.

La società cinese CloudWalk Technology, con sede a Guangzhou, attiva nelle tecnologie avanzate dell'intelligenza artificiale con applicazioni nella sorveglianza di massa, ha firmato nel marzo scorso un accordo di collaborazione coi rappresentanti del paese africano

“per iniziare un programma di riconoscimento facciale su larga scala in tutto il paese - affermano i dirigenti aziendali - che vedrà la tecnologia utilizzata principalmente per la sicurezza e l'applicazione della legge e sarà probabilmente estesa ad altri programmi pubblici”. “Il governo dello Zimbabwe - precisavano i dirigenti della società - non è venuto a Guangzhou solo per la tecnologia di identificazione facciale o di intelligenza artificiale ma ha avuto un pacchetto che comprende un piano completo per infrastrutture, tecnologia e biologia”.

Il sistema dell'uso del “riconoscimento facciale” quale documento di identità e per ogni tipo di operazione dagli acquisti

privati ai servizi con le amministrazioni pubbliche è già stato applicato dal regime di Pechino per il controllo di massa degli uiguri, l'etnia turcofona di religione islamica della regione autonoma del Xinjiang. L'accordo col governo dello Zimbabwe permette al socialimperialismo cinese di fare un altro passo della sua penetrazione in Africa e nel contempo la CloudWalk Technology ha la possibilità di sviluppare le proprie tecnologie di “riconoscimento facciale”, sperimentandole con l'acquisizione di nuovi dati che identificano più chiaramente altre etnie, con un vantaggio indubbio sui concorrenti americani e europei.



Marines Usa nella base di Trondheim in Norvegia

L'EUROPARLAMENTO SANZIONA L'UNGHERIA PER "VIOLAZIONE DELLO STATO DI DIRITTO"

Orban: "Difenderemo le frontiere, anche contro di voi". Salvini e Berlusconi votano contro le sanzioni

L'Europarlamento ha approvato il 12 settembre con 448 voti a favore, 197 contrari e 48 astenuti il testo di una risoluzione che avvia la procedura per sanzionare il regime ungherese del fascista Viktor Orban, o meglio per chiedere al Consiglio Ue di "constatare l'esistenza di un rischio chiaro di violazione grave da parte dell'Ungheria dei valori su cui si fonda l'Unione europea", cui farebbero seguito misure quali la sospensione della partecipazione dei rappresentanti di Budapest ai lavori del Consiglio stesso. È la prima volta che l'Europarlamento vota per applicare tale procedura, una simile era stata avviata un anno fa dalla Commissione Ue contro il governo fascista polac-

co che solo il 24 settembre è stata presentata alla Corte di giustizia; entrambe sono destinate a restare atti simbolici, a finire nel nulla se non con voti contrari in Consiglio per la fine della legislatura nella primavera 2019. Di fatto diventa l'apertura della campagna elettorale che vede formarsi due schieramenti principali: gli europeisti, i sostenitori della Ue imperialista così come la conosciamo, e i cosiddetti sovranisti, l'acozzaglia dei governi e dei partiti ultranazionalisti, fascisti e razzisti che potrebbero farla implodere, come piacerebbe a Trump e tutto sommato anche a Putin. In ogni caso per i popoli europei si tratta di passare dalla padella alla brace. "L'Europa manda un mes-

saggio importante: ci battiamo per i diritti di tutti gli europei, ivi compresi i cittadini ungheresi, e difendiamo i valori dell'Unione", sosteneva la deputata verde olandese Judith Sargentini, relatrice del rapporto che denunciava la serie di violazioni dello Stato di diritto in Ungheria dal reinsediamento della presidenza Orban nel 2010, violazioni che vanno da minacce alla libertà di stampa, di associazione e di insegnamento, alle minacce all'indipendenza della giustizia, dagli attacchi ai migranti e ai loro diritti di richiedenti asilo che sono andati di pari passo col ritorno dell'antisemitismo, alla corruzione nelle istituzioni, a casi di conflitti di interesse. Ci sono voluti alcuni anni

all'Europarlamento per prendere atto di una realtà denunciata anche con manifestazioni di piazza da una parte del popolo ungherese; meglio tardi che mai anche se forse è troppo tardi per produrre atti formali che avrebbero altro peso.

La sconfitta di Orban nel voto di Strasburgo non era data per scontata e il fascista ungherese nel suo intervento l'11 settembre in aula aveva chiamato a raccolta la feccia di destra, ovvero quel fronte da costui capeggiato insieme a compari del tipo della francese Marine Le Pen e dell'italiano Matteo Salvini, che votavano in sua difesa. Sono venuto a Strasburgo "per difendere la mia patria, anche contro di voi se necessario",

tuonava dal pulpito, perché "non accettiamo minacce e ricatti delle forze pro-immigrazione, difenderemo le nostre frontiere". Stava zitto invece sulle misure liberticide del suo regime, che rappresentavano il nucleo della condanna in discussione a Strasburgo.

Il raggruppamento dei democristiani europei, il Ppe, dal quale significativamente non è ancora stato buttato fuori il partito Fidesz di Orban, ne è uscito spaccato con due terzi dei parlamentari presenti che hanno votato a favore della mozione. Nel terzo contrario alle sanzioni il gruppo di Forza Italia, con Berlusconi che aveva una nuova occasione per stare a fianco di Salvini.

I rappresentanti dei 5S hanno votato a favore delle sanzioni ma ricordiamo che fin da inizio legislatura si sono alleati coi razzisti inglesi di Nigel Farage mentre sul blog di Beppe Grillo nel 2015 era presente un testo a favore di Orban. Di oggi la politica xenofoba e razzista condotta in tandem dal governo dei ducetti Di Maio-Salvini elogiata da Orban nel suo intervento in aula: "sulla migrazione sono disposto a cooperare con qualsiasi governo che voglia difendere le frontiere, non è per me una questione partitica, e devo dire che mi tolgo il cappello di fronte agli italiani per il coraggio che stanno avendo e hanno avuto per quanto hanno fatto".

DICHIARAZIONE ALLA CONFERENZA STAMPA COL SUO OMOLOGO FINLANDESE

Macron vuole "un'Europa che abbia un'autonomia strategica e di difesa" rispetto alla Nato e agli Usa

Il nuovo De Gaulle, che aspira all'egemonia dell'Ue, ha promosso una Iniziativa di intervento europeo capace di reagire a situazioni ai confini europei senza l'assistenza della Nato e degli Stati Uniti

"La Nato rimane un'alleanza importante e strategica e tutti i nostri progressi europei non sono contrari a quelli della Nato ma abbiamo bisogno di una strategia europea e di una solidarietà europea rafforzata in questa materia", ossia che "l'Europa assuma la sua autonomia strategica e rafforzi la solidarietà in mate-

ria di difesa", "una solidarietà rafforzata semi-automatica, la quale farà sì che gli Stati membri d'accordo su questa riforma possano avere tra loro una vera solidarietà d'intervento se uno stato venisse attaccato" sul tipo del meccanismo previsto nella Nato, dichiarava il presidente francese Emmanuel Macron lo

scorso 30 agosto a Helsinki nella conferenza stampa al termine dell'incontro col collega finlandese Sauli Niinisto. Allo scopo sarà necessario riscrivere parte dei trattati europei, una operazione estremamente complessa in una Ue sotto il tiro esterno dell'imperialismo americano e interno dei governi e

partiti "affiliati" a Trump, ma è un impegno che sembra non spaventare Macron deciso a tirare dritto.

L'autonomia strategica e di difesa dell'Europa rispetto alla Nato e agli Usa è la principale delle iniziative del nuovo De Gaulle che aspira all'egemonia nella Ue, che punta a mettere nelle mani

dell'imperialismo francese la leadership politica e militare della Ue, specialmente ora che Parigi rappresenta il punto forte dell'asse franco tedesco con la Merkel in difficoltà alla guida a Berlino di un ancora non certo stabile ennesimo governo di coalizione. L'incontro di Helsinki ha offerto a Macron l'opportunità di rilanciare l'argomento in casa di un alleato, questa Finlandia che oramai può essere considerato un ex paese neutrale.

Solo tre mesi fa al Pentagono la Finlandia ha firmato, assieme alla Svezia, un accordo con gli Usa per una maggiore collaborazione militare in funzione anti Russia; entrambi i paesi scandinavi sono partner speciali della Nato. Il governo di Helsinki è parimenti impegnato a sostenere lo sviluppo della politica militare dell'imperialismo europeo e non sorprende che il presidente finlandese non si sia limitato a annuire alle parole di Macron ma si sia messo l'elmetto del collaboratore bellicista e con un piglio alla Trump abbia ribadito che "è estremamente importante, non solo per la Francia, non solo per la Finlandia e non solo per l'Europa, ma per il mondo intero, che l'Europa cominci ad assumere maggiori responsabilità per la propria sicurezza e il proprio ruolo nel mondo. Nel mondo di oggi la forza è rispettata. E se desideriamo sostenere posizioni che siano rispettate, dobbiamo apparire forti. Questo è quello che conta in Europa al momento".

E per dare immediatamente sostanza alle sue dichiarazioni Sauli Niinisto annunciava la firma in autunno di una lettera d'intenti per ade-

rire alla "Iniziativa d'Intervento europea", l'alleanza militare fra alcuni paesi europei in via di costituzione, autonoma dalla Nato e dagli Usa; all'iniziativa lanciata a fine giugno da Macron hanno aderito Germania, Belgio, Olanda, Danimarca, Estonia, Spagna, Portogallo e financo la Gran Bretagna che pure ha già una gamba fuori dalla Ue. Manca non a caso l'Italia imperialista dei ducetti Di Maio-Salvini che non vuol pregiudicare il rapporto privilegiato in via di costruzione con gli Usa di Trump.

Nella Dichiarazione franco-finlandese sulla difesa europea che ha chiuso il vertice bilaterale del 30 agosto si ricorda che i due paesi viaggiano in pieno accordo sull'argomento e ritengono che "l'attuazione pratica e operativa del principio di autonomia strategica dell'Europa è una nostra responsabilità comune". "La Francia e la Finlandia ora chiedono di più, in modo che gli europei abbiano una più forte capacità di intervento militare autonomo entro il prossimo decennio per difendere i loro interessi di sicurezza e di difesa, basati su un forte e innovativa industria europea della difesa e adeguati strumenti di bilancio comuni", prosegue il documento nel ribadire che "la Francia e la Finlandia chiedono l'emergere di una vera cultura strategica europea comune, basata sulla cooperazione di difesa e sull'interdipendenza concordata", per mettere in grado l'imperialismo europeo di reagire senza l'assistenza della Nato e degli Stati Uniti a situazioni di crisi, a cominciare dai suoi confini, dall'area mediterranea e dal Sahel.

IN RISPOSTA ALLE SANZIONI USA

La Russia abbandona il dollaro come mezzo per gli scambi commerciali internazionali

Lo scorso 23 agosto l'agenzia russa Tass rilanciava stralci di una intervista del vice ministro degli esteri Sergej Ryabkov nella quale il governo di Mosca annunciava di voler attuare l'abbandono del dollaro come mezzo per gli scambi commerciali internazionali quale ritorsione al nuovo giro di sanzioni degli Usa. Lo scontro tra i due paesi imperialisti fa un altro passo in avanti.

"È giunto il momento in cui dobbiamo passare dalle parole ai fatti, di sbarazzarci del dollaro come mezzo per i nostri scambi internazionali: opereremo con mezzi di pagamento diversi" dichiarava Ryabkov. Saranno i responsabili dei ministeri economici del governo di Dimitri Medvedev a definire i tempi della fine del dollaro quale moneta usata per gli scambi commerciali, probabilmente a partire dall'1 gennaio 2019, con la stessa procedura attuata dall'1 gennaio 2018 quando su decreto diretto del presidente Vladimir Putin la Rus-

sia ha abbandonato l'uso del dollaro negli scambi nei propri porti.

Già dallo scorso aprile il governo russo ha adottato un nuovo sistema di pagamento con carte elettroniche chiamate Mir e usato da banche, negozi e servizi di ristorazione e distributori per ridurre la dipendenza da sistemi occidentali, come Visa e MasterCard.

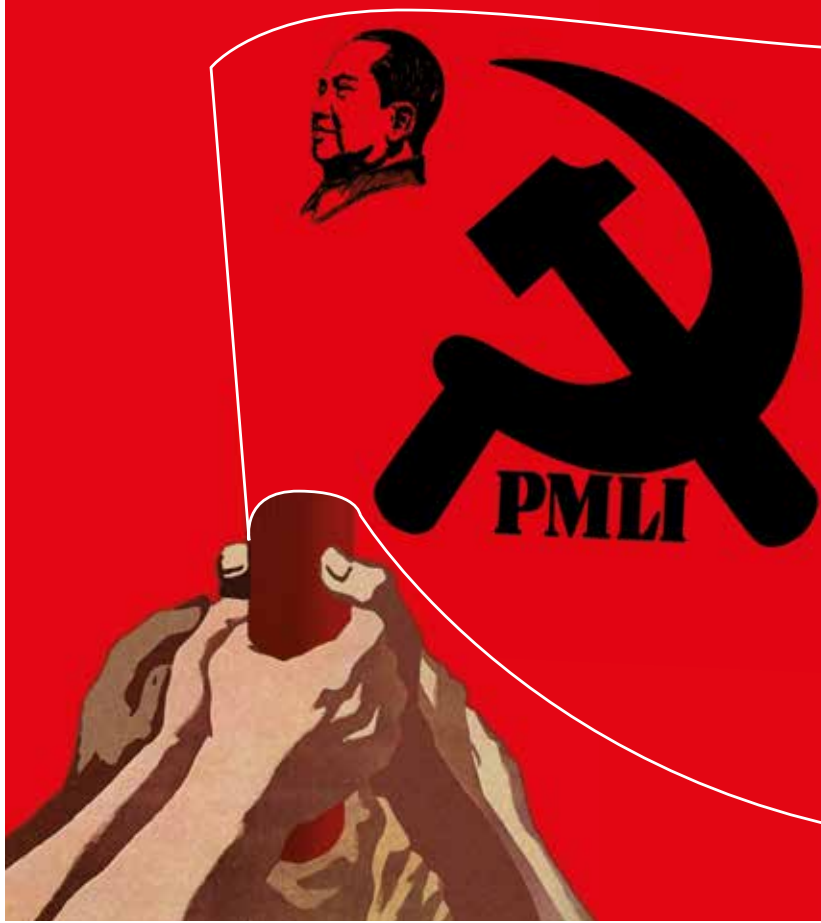
A margine del vertice sulla Convenzione sullo stato legale del Mar Caspio, che si è tenuto nella città kazaka di Aktau il 12 agosto, il ministro delle Finanze russo, Anton Germanovich Siluanov, aveva preannunciato l'uscita di Mosca dalla dipendenza del dollaro, sostituendolo con l'euro, lo yuan cinese o la valuta locale dei Paesi coi quali avvenivano gli scambi commerciali, vedi quelli con gli alleati Turchia e Iran. Su questo tema le discussioni tra Mosca, Ankara e Teheran sono in corso da tempo e l'Iran già dallo scorso aprile ha abbandonato la valuta ameri-

cana passando all'euro.

L'interscambio russo-americano è diminuito fino al livello di circa 23 miliardi di dollari annui, un decimo di quello con la Ue e un quarto di quello con la Cina. La decisione di Mosca non avrà grossi impatti commerciali tra i due paesi oramai apertamente in rotta di collisione, conta come un segnale politico dell'imperialismo russo che vuol far capire a Washington di essere in grado di tenere botta alle sue mosse. "Gli americani sono abituati a parlare con la Russia nel linguaggio degli ultimatum e delle imposizioni. Gli Usa non capiscono la normale logica, credono che se continueranno sulla loro linea, prima o poi la Russia farà concessioni, adempierà a ciò che Washington vuole, rinuncerà alla sua politica estera indipendente e, di fatto, capitolerà", spiegava il ministro Siluanov.

Due giorni dopo, il 14 agosto, il Cremlino ribatteva il punto con un servizio dell'agenzia di stampa Sputnik, tito-

lato significativamente "Spezzare le catene: la Russia verso l'abbandono del dollaro nelle transazioni petrolifere". Rilanciando le dichiarazioni di Siluanov, l'agenzia sottolineava che il club dei Paesi che cercano di liberarsi dalla dipendenza dal dollaro cresce sempre più e ricordava che "a marzo Pechino, sullo sfondo dell'inizio della guerra commerciale con gli Stati Uniti, ha sferrato un duro colpo al dollaro sul mercato energetico globale, aprendo alla negoziazione dei futures di petrolio calcolati in yuan" e ha deciso di "passare al pagamento diretto in yuan delle forniture reali di petrolio". L'asse tra Mosca e Pechino che fronteggia i concorrenti imperialisti, quello Usa il principale, si è consolidato anche sugli scambi commerciali che viaggiano in rubli già dal 2014, ossia senza "il coinvolgimento di banche statunitensi, britanniche o europee" riducendo così "la dipendenza dei sistemi finanziari di Russia e Cina dai Paesi occidentali", notava Sputnik.



La linea del PMLI sul centralismo democratico

di Giovanni Scuderi

Il 25 giugno del 2012 si è tenuta la 1ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI con all'ordine del giorno la critica e l'autocritica, senza precedenti nella storia del PMLI. Una riunione analoga potrebbe tenersi anche in futuro perché le contraddizioni nel Partito, specie nelle Istanze centrali, sono sempre possibili in una situazione politica come l'attuale in cui soffia un forte vento di destra e la borghesia, tramite i suoi agenti revisionisti e trozkisti, è all'opera per ricondurre a essa chi nel passato le è sfuggito.

Allora il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, ha presentato un rapporto dal titolo "Lavoriamo uniti per il trionfo del socialismo in Italia", trattando le contraddizioni emerse nell'ultimo periodo all'interno dell'Ufficio politico. Critiche di destra sulla linea del PMLI.

Il compagno Scuderi, nella parte finale del suo rapporto ha sintetizzato la linea del PMLI sul centralismo democratico che l'Ufficio politico – come dice il Comunicato della Riunione – ha deciso di rendere pubblico tramite "Il Bolscevico". E così

è stato fatto sul n. 27 del 2012 dell'organo del PMLI. E che ora viene ripubblicato qui di seguito.

Tenendo presente l'attuale situazione interna del Partito, attiriamo l'attenzione di tutti i militanti del Partito, in particolare dei dirigenti nazionali, affinché rispettino le procedure per risolvere le contraddizioni nel Partito, applichino la linea, le indicazioni, le direttive e le misure del Partito anche se non sono d'accordo, rimangano a lavorare uniti, anche se non riescono a risolvere le contraddizioni, per il trionfo del socialismo in Italia.

Le divergenze all'interno del Partito, più o meno rilevanti, ci sono sempre state e continueranno inevitabilmente ad esserci anche in futuro, e più complesse rispetto al passato.

Sono il riflesso delle contraddizioni di classe che esistono nella società. Bisogna adoperarsi per risolverle correttamente attraverso la critica e l'autocritica. Ma anche se non riusciamo a risolverle e permangono, dobbiamo rimanere uniti e rispettare la linea ufficiale del Partito sulla base del centralismo democratico. A meno che il Partito non cambi colore e non sia più possibile ridargli il suo splendido colore rosso. In base al centralismo democratico la linea, le indicazioni, le direttive e le misure del Partito vanno applicate comunque, anche ciò su cui, eventualmente, non siamo d'accordo. Chi dissente ha il diritto di porre la questione nelle sedi di Partito attraverso la critica e l'autocritica, in modo dialettico e costruttivo, usando la formula unità-critica-unità, cercando di non trasformare una contraddizione in seno al popolo in una contraddizione antagonista. Ciò all'interno della propria istanza, investendo successivamente le istanze superiori, qualora lo ritenga necessario e se si tratta di questioni di carattere generale.

Come prescrive lo Statuto del Partito, le istanze del PMLI sono i Congressi, il Comitato centrale, l'Ufficio politico, i Comitati comunali, provinciali e regionali, le Cellule, le Organizzazioni. I Responsabili regionali vanno pure considerati una istanza. Le Commissioni centrali e la Redazione centrale de "Il Bolscevico" non sono delle istanze ma dei gruppi di lavoro dipendenti dal Comitato centrale. Tuttavia hanno la facoltà di trattare le contraddizioni inerenti al lavoro di loro competenza. Chi fa parte di un gruppo di lavoro la sua centralizzazione è all'interno del proprio gruppo per quanto riguarda le competenze del gruppo.

Il Segretario generale, i Segretari delle istanze intermedie e di base non sono delle istanze, ma, in base alle proprie competenze, ruolo e funzioni sono i dirigenti delle proprie istanze, quindi possiamo rivolgerci ad essi prima di investire l'istanza di appartenenza. Le loro indicazioni e direttive vanno messe in pratica. In caso di dissenso si porta la questione nella propria istanza. Questo vale anche per quanto riguarda i Responsabili dei gruppi di lavoro e per l'Incaricato dei rapporti con i membri del Comitato centrale e dell'Ufficio politico. Per le questioni più importanti e di carattere più generale essi agiscono di concerto col Segretario generale, in quanto egli è il massimo dirigente del PMLI e il responsabile della direzione quotidiana del Partito. Ovviamente l'Incaricato ai rapporti è uno stretto collaboratore del Segretario generale, che si avvale della sua opera non potendo fare personalmente tutto lui.

Gli interventi dell'Incaricato sono quindi diretti a tutti, a gruppi o a uno solo, i membri del Comitato centrale e dell'Ufficio politico, non ai membri del Partito che fanno parte delle istanze inferiori. Chi non è soddisfatto delle sue indicazioni, direttive, os-

servazioni, critiche, consigli, può rivolgersi al Segretario generale o alle istanze di appartenenza per risolvere le contraddizioni.

La vita interna del Partito è basata sulla massima democrazia e sulla piena libertà di opinione, ma una volta stabilita una posizione tutti siamo tenuti a rispettarla e ad applicarla.

In base al centralismo democratico, un militante del Partito non può sottrarsi, salvo impedimenti non dipendenti dalla propria volontà, ai compiti che gli vengono assegnati dall'istanza o dal gruppo di lavoro di appartenenza, anche se non li condivide. Quando si scrivono bozze di documenti del Partito o articoli per "Il Bolscevico" lo dobbiamo fare attenendoci alla linea del Partito, non alle nostre idee e punti di vista personali, e rispettando la parola d'ordine e i contenuti che ci vengono indicati, anche se non li condividiamo. Non ci possiamo sottrarre a questo compito poiché risponde a una necessità del Partito o del suo organo. La responsabilità ufficiale del documento o dell'articolo non è di chi li redige ma di chi li firma e li pubblica. Non sono ammissibili "scrupoli di coscienza" nel lavoro di Partito e nell'assolvimento dei compiti che ci assegna il Partito.

Quando siamo incaricati a rappresentare la propria istanza, a fare un comizio, a partecipare a confronti pubblici con altri partiti, a intervenire a trasmissioni radiofoniche o televisive, a rilasciare interviste, dobbiamo esprimere solo ed esclusivamente le posizioni ufficiali del Partito. In base al centralismo democratico, il PMLI all'esterno deve avere una sola voce, quella ufficiale. Tutti, amici e nemici, devono vedere chiaramente che noi giochiamo per la vittoria della nostra squadra, non per il successo personale. Altrettanto chiaramente, si deve vedere che il PMLI non ha nulla a che vedere con i partiti borghesi in cui regnano l'individualismo, il personalismo, il protagonismo personale, il frazionismo. Dobbiamo apparire e essere un Partito unito, compatto, combattivo, centralizzato, disciplinato, con una sola direzione.

Al momento, e finché perdura questa situazione politica, organizzativa e di direzione del Partito, è possibile che riusciamo a tenere l'attuale linea del centralismo democratico. In futuro, con lo sviluppo del Partito e delle contraddizioni al suo interno, non sarà facile, e forse nemmeno possibile, mantenere questa linea nella sua completezza. L'essenziale, comunque, deve essere mantenuto a tutti i costi, mi riferisco al punto del centralismo democratico secondo il quale va applicata la decisione della maggioranza. In futuro potremo avere la necessità di istituire uno strumento interno di informazione sui problemi e sulle divergenze del Partito.

In ogni caso, qualunque siano le contraddizioni che affrontiamo, noi abbiamo l'imprescindibile dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista, anche se non riusciamo a risolvere qualche contraddizione, di rimanere uniti e lavorare uniti per il trionfo del socialismo in Italia. Uniti, coi Maestri e il PMLI vinceremo!